



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Firenze 1

ANNO XXVIII - NUMERO 39 (nuova serie)

SETTEMBRE-DICEMBRE 2008



VIA A. CANOVA, 78 - 50142 FIRENZE - TEL. 055/783936

www.ilcalitrano.it



IN COPERTINA:

Nel dedalo delle viuzze e dei vicoletti che come una fitta ragnatela attraversano il nostro paese, spesso si nascondono veri e propri scorci di vera, autentica bellezza come il Vico Stanco.

NATALE 2008

La Redazione
si prega d'invviare alle
Vostre famiglie e a
ciascuno di Voi
in particolare gli auguri
più sentiti e sinceri.

IN QUESTO NUMERO

- | | |
|--|----|
| Per una società viva
<i>di Raffaele Salvante</i> | 3 |
| La Fiera Interregionale di Calitri
<i>di Luciana Strollo</i> | 4 |
| Aziende calitrane
<i>del Cronista</i> | 5 |
| L'altare e la Chiesa dell'Immacolata Concezione di Calitri. II - Artisti ed artigiani nel Settecento
<i>della dott.ssa Concetta Zarrilli</i> | 7 |
| Tessere Mancanti
<i>a cura del dott. Alfonso Nannariello e della dott.ssa Concetta Zarrilli</i> | 9 |
| Presente e passato nei luoghi della memoria
<i>del prof. Gerardo Melaccio</i> | 10 |
| Quarta edizione dei Comuni ricicloni
<i>di Michele Di Maio</i> | 14 |
| Storia di un cognome
<i>di Maria Tozzoli</i> | 15 |
| Deliceto: il "Mondo Gerardino"
<i>di Raffaele Salvante</i> | 17 |
| LA NOSTRA BIBLIOTECA | 19 |
| DIALETTO E CULTURA POPOLARE | 20 |
| SOLIDARIETÀ COL GIORNALE | 21 |
| MOVIMENTO DEMOGRAFICO | 22 |
| REQUIESCANT IN PACE | 23 |

IL CALITRANO

ANNO XXVIII - N. 39 n.s.

Periodico quadrimestrale di ambiente - dialetto - storia e tradizioni dell'Associazione Culturale "Caletra"

Fondato nel 1981

Sito Internet:
www.ilcalitrano.it
E-mail:
info@ilcalitrano.it

Direttore
Raffaella Salvante

Direttore Responsabile
A. Raffaele Salvante

Segreteria
Martina Salvante

Direzione, Redazione, Amministrazione
50142 Firenze - Via A. Canova, 78
Tel. 055 78.39.36

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Firenze 1

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente. Attività editoriale di natura non commerciale nei sensi previsti dall'art. 4 del DPR 16.10.1972 n. 633 e successive modificazioni. Le spese di stampa e postali sono coperte dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981 del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 intestato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure c/c bancario 61943/00 intestato a Salvante A. Raffaele c/o Sede Centrale della Cassa di Risparmio di Firenze Spa - Via Bufalini, 6 - 50122 Firenze - IBAN IT37 D061 6002 8000 0006 1943 C00 - SWIFT CRFI IT 3F XXX (dall'estero)

Chiuso in stampa il 5 dicembre 2008



Onesti, Romania, 18 agosto 2007. Con la partecipazione del sindaco di Calitri, dott. Giuseppe Di Milia, e dell'assessore alla Cultura dottor Canio Galgano si è inaugurata la seconda bella casa in Romania, dove lavora la nostra concittadina suor Michela Martiniello. Per sostenere queste meravigliose iniziative: **Banca Commerciale Romana-Onesti (Bacau) Romania - c/c n. RO51 RNCB 00300 138050090003/Eur - Swift: RNCBROBU.** Oppure tramite Eurogiro a Suor Martiniello Maria Michela, Calea Marasesti 60 - 601145 ONESTI (Bacau) Romania.

NON TUTTO È COMPITO ESCLUSIVO DI CHI AMMINISTRA

PER UNA SOCIETÀ VIVA

Ci siamo mai sforzati di tessere relazioni vere con i giovani e con gli anziani, con i nostri figli, con i nostri genitori, con gli amici, con i vicini, con i compagni di lavoro? Come si può riscoprire la pienezza della cittadinanza e come ricostruire quel senso di appartenenza fondamentale perché la comunità si mantenga viva e solida?

La ricchezza di esperienze accumulate in tanti anni di vita non costituisce, per ciascuno di noi, soltanto un tesoro di cui rendere grazie al Signore, ma anche un deposito da trasmettere, rinnovato e rimotivato alle giovani generazioni quale dono fecondo, patrimonio ricco per promuovere e assicurare la “*qualità umana delle relazioni*”, per costruire con tutti una vera e autentica comunità civile.

Perciò senza ignorare o sottovalutare quella pericolosa fragilità della natura umana per cui la conduzione clientelare della politica, la sua trasformazione in politica dello scambio o della mediazione tra interessi corporativi e la perdita di tensione progettuale sono anche la conseguenza dell'emergere di tali logiche all'interno della nostra società, dobbiamo dare il nostro contributo libero, gratuito, sentito, partecipato.

Non ci possiamo accontentare di misure mediocri, ma deve essere per tutti noi occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza e, perciò un diritto e un dovere che riguarda ogni uomo e ogni cittadino.

Infatti, nessuna carica ci libera dal rispetto delle leggi, soprattutto nessuna carica ci libera dalla legge morale: l'onestà personale, il rispetto della giustizia, la competenza per chi deve dare risposte agli altri sono “*virtù*” centrali per la questione morale.

Onestà personale significa: nessun privilegio per noi stessi, per familiari, amici e clienti.

Rispetto della giustizia: tutti i cittadini sono eguali e tutti meritano attenzione.

Competenza: nessuna improvvisazione, nessuna superficialità sono ammesse.

In politica, ma anche in ogni attività che riguarda gli altri, tutto passa inesorabilmente attraverso la partecipazione, cioè il favorire il confronto più aperto possibile con tutti sui progetti e sulle scelte da fare. Il dialogo infatti è partecipazione e condivisione, è il luogo della paziente tessitura e della costruzione di soluzioni il più possibile condivise.

Dobbiamo vincere la paura con l'accoglienza, l'amicizia, il riconoscimento aperto e leale della dignità dell'altro: senza questi presupposti essenziali, non possiamo realizzare niente di buono.

In un paese dove la piaga endemica della *disoccupazione*, soprattutto giovanile e femminile costituiscono uno dei motivi di grande preoccupazione; dove la *solitudine* è una vera piaga sociale; per gli an-

ziani e le persone sole c'è tutto uno spazio che riguarda l'amministrazione locale, ma c'è pure uno spazio che riguarda il “*personale*” impegno di ciascuno di noi.

E in coscienza ci possiamo permettere il lusso di far mancare alla nostra società calitrana quel contributo operoso e responsabile che ha il sacrosanto diritto di aspettarsi da noi?

La solitudine, l'abbandono, l'isolamento, la paura della propria fragilità che si fa di giorno in giorno irreversibile, chiedono una forte protezione sociale ed una prossimità sociale intessuta di rapporti forti, fedeli, pazienti, che fanno sentire tutta l'amicizia umana e la forza e il conforto di una comunità che non dimentica nessuno.

Raffaele Salvante



Calitri, 3 settembre 2008, i coniugi Giovanni Sicuranza e Franca Maria Germano, circondati dall'affetto dei figli Anna, Antonio e Martina, festeggiano il 25° anniversario di matrimonio. Auguri dalla Redazione.

Bilancio positivo per la XXVII Fiera Interregionale di Calitri



L'edizione numero 27 della Fiera Interregionale di Calitri si è conclusa in maniera nettamente positiva per gli organizzatori, per gli espositori e per i visitatori.

Si è trattato di un'edizione caratterizzata da numerose novità, a partire dall'ente organizzativo costituito da imprenditori calitrani che per la prima volta si sono assunti l'oneroso compito di curare la gestione di un evento così rilevante per l'intero territorio dell'Irpinia e delle regioni limitrofe. La sfida che gli imprenditori hanno accettato si è presentata sin dall'inizio tutt'altro che semplice, a causa dei tempi ristretti di preparazione e del mancato appoggio morale ed economico da parte della regione Campania. L'unico sostegno è derivato dalla Comunità Montana "Alta Irpinia" ed in particolare dal suo Presidente, nonché Sindaco del Comune di Calitri, il dott. Giuseppe Di Milia, "al quale - dichiara l'Amministratore delegato Campana - va il nostro profondo ringraziamento per la totale fiducia concessa".

Il lavoro svolto con la consapevolezza di operare a favore dello sviluppo del proprio territorio e della valorizzazione delle proprie risorse ha portato degli ottimi risultati: l'evento, infatti, ha chiuso con un bilancio in attivo, segnale estremamente positivo per lo staff organizzativo, per le aziende espositrici e per l'intero territorio.

Gli organizzatori hanno dimostrato di avere una moderna capacità di gestione, frutto di una capacità d'impresa sviluppata attraverso anni di esperienza nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato, settori che hanno fatto la parte del leone in questa edizione.

Altro grande punto di forza di questa edizione della Fiera Interregionale è stato rappresentato sicuramente dall'ampio programma di eventi culturali. I convegni, che hanno spaziato dai temi della valorizzazione delle risorse agro-

alimentari al problema ambientale, dai Programmi di Sviluppo Rurale alla nuova finanziaria, hanno rappresentato un interessante momento di confronto tra i rappresentanti politici e le istituzioni da un lato e i cittadini dall'altro, confermando l'importanza che questo evento riveste per tutto il territorio ai fini della promozione delle aree interne del Sud.

Il successo ottenuto ha mostrato come il territorio dell'Alta Irpinia, situato nel cuore dell'Appennino centromeridionale, sia un'area ricca di potenzialità e come la Fiera di Calitri sia il luogo in cui queste potenzialità possano esprimersi. Si tratta di una terra in cui vive una realtà socioeconomica sana, che si contraddistingue dal resto della regione per la sua tipicità unica ed in cui lo sviluppo delle sue risorse nasce dall'azione sinergica di pubblico e privato. L'in-

terazione tra enti locali, in primo luogo il Comune e la Comunità Montana, e gli imprenditori è stata messa ben in evidenza in questa edizione ed è stata dimostrata anche dal grado di soddisfazione degli stessi espositori, cresciuti numericamente rispetto allo scorso anno, che hanno trovato nella Fiera di Calitri un luogo in cui confrontarsi da un lato con gli enti pubblici e dall'altro con il pubblico di potenziali clienti.

Il successo così determinato stimola ad intensificare la programmazione degli eventi e ad ipotizzare un utilizzo del Quartiere Fieristico per altre manifestazioni distribuite in vari periodi dell'anno, incentivando così le iniziative e le opportunità di sviluppo socio-economico di tutto il territorio compreso fra la Campania, la Puglia e la Basilicata.

Luciana Strollo



Calitri, Fiera Interregionale, 31 agosto-7 settembre 2008, lo staff organizzativo: da sinistra, Michele Cicoira, Antonio Gautieri, Antonio Campana, il sindaco Giuseppe Di Milia, Giuseppe Galgano, Luigi Di Cecca, Luciana Strollo, Lucia Di Milia, Pietro Zarrilli e al centro Leonardo Di Maio.

IL POLO TESSILE DI CALITRI

Forse non tutti sanno che sul set di alcune fiction televisive italiane c'è anche un po' del nostro paese, che con i suoi pregiati tessuti si sta affacciando prepotentemente alla ribalta dei vari mercati per andare alla conquista di nuovi campi operativi, basandosi sulla qualità e la precisione artigianale.

Infatti, il marchio "Nelle grandi fauci", ideato da Cizeta srl, azienda tessile calitrana di **Salvatore Caruso**, specializzata in abbigliamento maschile, già nota nel panorama nazionale delle fiction e dei set televisivi per avere vestito grandi nomi italiani, è riuscito ad affermarsi nel difficile campo del circuito cinematografico.

In realtà la Rai per la fortunata fiction *Capri* ha scelto l'azienda calitrana per fornire gli abiti al popolare attore Sergio Assisi, come pure per la terza edizione di *Provaci ancora Prof.* e per un'altra miniserie televisiva, ancora in fase di realizzazione, dal probabile titolo *La tomba dei giganti*.

Un contratto di collaborazione con Publispei ha già permesso all'azienda di Salvatore Caruso di vestire i protagonisti



maschili della nuova edizione di *Un medico in famiglia 6*, come pure della sitcom *Sette Vite* che sarà girata interamente a Napoli: una produzione di cinquanta puntate in prima serata su Rai2 dove il protagonista, Luca Seta, vestirà il marchio stile Caruso; come se non bastasse,

l'azienda sta fornendo, tramite la società Immagine e Cinema, gli abiti a Pietro Sermoni e Luca Ward sul set del film televisivo *Una vita da strega*. Veste inoltre il corpo della Polizia, i sommelier di grandi ristoranti, gli uscieri del Parlamento e le guardie del Vaticano, senza disdegnare il mercato elettronico che ha aperto la strada ad esportazioni di scarpe in Irlanda, di jeans in America ed a contatti con l'Australia e la Nuova Caledonia. *"La nostra prossima sfida - dice Salvatore Caruso - sarà la creazione di una maglietta con il marchio 'Nelle grandi fauci', realizzata con le diverse sfumature di vino presenti sul nostro territorio, dalla purezza del vino Aglianico, al Fiano, al Greco di Tufo. Una iniziativa atta a valorizzare il nostro territorio e a creare un connubio tra tessuto ed enologia locale"*.

Tra i progetti da realizzare Salvatore Caruso, coadiuvato dalla sorella **Semira** e dal padre **Girolamo**, annovera l'ingrandimento della collezione e dell'Azienda, il potenziamento del "su misura", investimenti in piattaforma digitale e originali iniziative di connubio moda-territorio.



L'Agenzia di Calitri "Duomo Unione Assicurazione" è stata selezionata dal Gruppo Cattolica Assicurazioni come promotrice dell'iniziativa "1000 campanili". Il progetto è stato presentato a Verona nel giugno scorso a duecento Agenzie scelte tra le 1500 del Gruppo in tutta Italia.

Lo slogan presentato alla 27a Fiera Interregionale di Calitri è stato "In Italia i prezzi salgono, nel tuo comune la Polizza auto scende". Dopo tanti sforzi l'Alta Irpinia e in particolare Calitri sono stati valorizzati da uno dei più importanti Gruppi Assicurativi Italiani. Nella foto il responsabile Agostino Antonio Di Salvo con le sue collaboratrici.

UNA MANAGER CALITRANA

Si chiama **Concetta Di Maio**, diplomata ragioniera nell'anno scolastico 1985-86, con ottimi voti, presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Angelo Maria Maffucci" di Calitri: sono gli anni del dopo terremoto e il lavoro scarseggia, così, per seguire il marito militare, arriva a Canelli in provincia di Asti con tanta voglia di lavorare. Finalmente trova lavoro ad Asti e le viene affidata la contabilità di Alpina Engineering, una piccolissima, giovane azienda che progetta, per l'Italia e per il mondo, impianti per laterizi. Appena sei persone per un fatturato di due miliardi delle vecchie lire e Concetta diventa ben presto l'attivo factotum: esportazioni, triangolazioni, bollette doganali, si adopera attivamente per risolvere le pratiche con l'estero, mantiene il contatto con gli spedizionieri, approfondisce la contrattualistica.

I responsabili dell'azienda sono molto contenti di Concetta e le danno fiducia, invogliandola a studiare amministrazione e finanza, controllo di gestione e lingue; e con la crescita professionale di Concetta cresce anche l'azienda che in breve assume dimensioni industriali.

Arriva anche la prova del fuoco, perché fra il 2000 e il 2001 la società rischia il collasso: e proprio allora vengono fuori le doti



di grande imprenditrice di Concetta che ingaggia un serrato confronto con fornitori e clienti, negozia i pagamenti, convince le banche che ci sono le potenzialità per uscire dalla crisi. Un giorno il capo la chiama e le dice che dovrebbe andare in Corea per farsi firmare le cambiali per il lavoro che la ditta sta eseguendo. Saranno stati momenti di forte trepidazione e anche di angoscia, ma Concetta non demorde, prende la valigia, va in Corea e torna con le cambiali firmate e con accresciuta voglia d'impegnarsi.

L'azienda, che cresce con lo spirito battagliero di Concetta, occupa ora più di trenta persone e fa un fatturato di cinque milioni di euro: e Concetta entra a far parte del capitale sociale, ottenendo la dirigenza ed entra nel consiglio di amministrazione di Alpina che ha ripreso a scalare il mercato.

Ora Concetta va in giro per il mondo - Iran, Libia, Tunisia, Serbia, Austria, Albania, Kosovo, Algeria - a procurare affari, sbrogliare difficili situazioni contrattuali, così da permettere all'azienda nel 2008 di raddoppiare il fatturato dell'anno precedente e guardare fiduciosa all'avvenire, proprio grazie al lavoro della nostra concittadina Concetta, alla quale va tutta la nostra ammirazione con l'augurio di ogni bene.

LA PERSONALE DI ROSA SAGLIOCCO

Visitare ogni mostra pittorica di Rosa Sagiocco, osservare le sue tele che irradiano luce a tutto tondo, è il piacere dell'anima e lo svago della mente. L'iconografia di questa elegante pittrice irpina non lascia spazio ad inquietanti linguaggi misteriosi, a stereotipi o a simbologie che alludano a codici segreti inintelligibili all'osservatore profano; si compiace, invece, di affrancarlo dall'imbarazzante fardello della perplessità o dal timore di sentirsi a digiuno delle conoscenze che il campo dell'arte richiede. L'identificazione del soggetto nei dipinti di Rosa Sagiocco è - dunque - di esemplare limpidezza: ella parla di se stessa e della sua epoca con la schietta sincerità che la caratterizza, all'unisono con una spiritualità tutta quanta rivolta ad Oriente, icona

di chiarezza, luminosità e bellezza. È di questa temperie febea che la sua pittura si nutre, si disseta, s'inebria fino ad evolversi nel medium di un'immagine piena d'incanto. Rosa Sagiocco, nata a Calitri dove vive ed opera, ha partecipato a mostre personali e collettive, in molte città quali Napoli, Roma, Avellino, Salerno e Calitri. Imminente una nuova "personale" da tenersi a Milano. Nella foto, l'Autoritratto pittorico di Rosa Sagiocco.

Angela M.O.
Marchesiello



LA GENERAL BETON

I fratelli Aldo e Carmine Iannece dirigono un'Azienda impegnata nel ramo dell'estrazione e lavorazione della pietra che nasce nel 1992 con l'apertura di una cava, sita in località Serra della Serpa, nel comune di Pescopagano (PZ). Testimonianze storiche testimoniano che questa cava era già usata ai tempi della Roma repubblicana da abili scarpellini che foggiano le pietre miliari della via Appia. La ripresa su scala industriale dell'estrazione di questa pietra locale deriva dalla sua comprovata solidità e resistenza all'azione edace del tempo e dei fattori climatici, congiunta ai suoi innegabili pregi estetici. La General Beton ha creduto fortemente nelle potenzialità di questo materiale, realizzando, col passare degli anni, consistenti innovazioni tecnologiche nell'attività di estrazione e lavorazione, in modo tale da garantire standard qualitativi e quantitativi assolutamente straordinari. Numerosi sono i lavori realizzati dalla General Beton (portali, caminetti, fontane, basoli, decorazioni e pavimentazione di piazze, visibili sul sito aziendale www.generalbeton.it) nei comuni limitrofi ed anche sul territorio nazionale. Nella foto, la "squadra" della General Beton: da destra, Pereyra Franco (*Argentina*), Iannece Mario (*U' Corean*), Zarrilli Vincenzo (*Bric*), Iannece Antonio (*U' Corean*), i titolari Iannece Carmine (*U' Corean*) e Iannece Aldo (*U' Corean*), Colucci Giuseppe di Pescopagano, Di Maio Vincenzo (*Curaticchi*), D'Emilia Clemente di Pescopagano, Musano Luigi di Castelgrande.



CONCETTA ZARRILLI

L'altare e la Chiesa dell'Immacolata Concezione di Calitri

II - Artisti e artigiani nel Settecento

Quando il 9 aprile 1714 fu celebrata la prima messa nella chiesa dell'Immacolata Concezione, il padre spirituale della Congrega, don Giovanni Barrata, la descrisse "totalmente compiuta", e l'altare era "addobbato di tutto il bisognevole per la celebratione della santa messa"¹. Nel "Registro dei conti dei Procuratori", in occasione dei pagamenti, a partire dal 1713, vengono citati gli scalpellini, i muratori e i falegnami calitriani che avevano lavorato alla costruzione della chiesa, come Stefano Paolantonio, Francesco Fastiggi, Giuseppe Gervasi, Francesco Zampaglione. Poi compaiono alcuni Mastri di Bisaccia, un M.ro Donato Grieco, che lavorò alla copertura e realizzò "il telaro" della porta (poi completata con un anello di ferro fatto da M.ro Andrea di S. Agata), M.ro Carmine D'Amato, e M.ro Onofrio D'Amato, che si occupò del "taglio della porta", cioè del portale, in pietra². M.ro Paolo Lemmo³ realizzò l'intonaco e imbiancò la chiesa, che aveva una sola porta, quattro finestre e un "occhio" sulla porta, cioè un finestrone simile a un rosone, i cui vetri, "accomodati" da M.ro Francesco Zampaglione, erano stati fatti venire da Bari. Negli anni 1715-16 i lavori continuarono, soprattutto per l'arredamento interno, mentre venivano ancora pagati M.ro Antonio Di Meo e M.ro Basilio Tanaro per la "fabbrica della cupola", i cui "occhi" o finestrelle furono realizzati ancora da Francesco Zampaglione; per ricoprire il tetto nel 1714 furono "fatti fare à posta, con il cancello nuovo", ben 2700 embrici, e due anni dopo, per la cupola, ne furono ordinati altri 2000 a Pietro e Rocco Tornillo. La cupola però ebbe bisogno di restauri già nel 1725-26, quando fu chiesto l'intervento dei Mastri Francesco Fastiggi e Francesco Fiordellisi, e furono ordinate altre 550 tegole. Il legno dei sedili e del Bancone era un pregiato noce fatto venire da Morra, tagliato da "Mastri seccatori Abruzzesi", mentre l'altare "di chioppo", che si ergeva su un gradino costruito con 280 mattoni, fu realizzato da M.ro Lorenzo Facciolla e un suo discepolo⁴, con le tavole tagliate dai "seccatori delle Quatrelle", mentre un pittore di cui non si riporta il nome dipingeva "l'Angioli attorno all'altare" e M.ro Gennaro Ardillo realizzava il "lavatorio", di solito in pietra, e collocato nella sagrestia. A M.ro Domenico Pignone spettò la realizzazione della "Banca del

Prefetto et Assistenti", in pioppo, mentre M.ro Michel' Angelo Cucitore forgiava il battaglio della campana in ferro, e M.ro Caietano (Gaetano) Belluto dorava la cornice del quadro sull'altare, che veniva ritoccato dal pittore M. Thomasi d'Auruma. L'apparato decorativo dell'altare con fiori di seta, candelieri, cuscini di seta e parati, fu acquistato a Napoli dal Prefetto Benevento⁵. I soldi necessari alla realizzazione di tali opere provenivano da lasciti di benefattori, questue, piccoli investimenti e attività come il commercio del grano, che la giovane Congrega aveva effettuato nei suoi primi anni di vita; una rendita fissa legata al commercio di caciocavallo e latte era garantita dal possesso di sette mucche affidate ad allevatori di Calitri, delle quali il Procuratore Angiolo Gallo, nel suo conto da settembre 1725 ad agosto 1726, riporta i nomi: "Chiarastella, Flavia, Vascolella (forse perché più piccola di stazza), Montagnola, Flavia col vitello, Quagliarella di pelo bianco, Spatarella"⁶. I frutti di tanta operosità, lo sforzo di una comunità intera, i bei risultati raggiunti, crollarono insieme alla cupola della chiesa con il terremoto del 29 novembre 1732; fu necessario ricostruirla e nello stesso tempo si decise di alzare le mura "a staglio"; di questo si occupò negli anni fino al 1739 M.ro Sabato Lambiasi della Cava (probabilmente dei Tirreni) "fabbricatore", mentre si realizzava il nuovo maestoso altare che vediamo ancora oggi. Il vecchio altare in pioppo doveva aver subito seri danni a causa del crollo della cupola durante il terremoto. Il "disegno", ossia il progetto del nuovo altare, fu elaborato da un "Mastro Scultore di Forenza" (Pz), di cui però non è riportato il nome. Un suo discepolo venne a Calitri e, come esperti in materia che si occuparono della "ricognizione dell'altare secondo il patto", furono scelti Mastro Baldassarre Abbate di Calitri e Mastro Felice Trojse di Melfi. Baldassarre Abbate realizzò "il nuovo altare di legno con intagli fatto a tutta spesa di materiale da lui, secondo lo disegno", per la somma di 110 ducati; il legno era di tiglio, fatto venire da Pescopagano; mentre si lavorava all'altare, la ricostruzione della chiesa non era ancora terminata, infatti il soffitto era stato fatto a metà, procedendo dalla cupola verso la porta d'ingresso; lo scalpellino Salvatore D'Amato di Calvanico, insieme a Mastro Ot-

taviano Lanzetta, intagliava nella pietra del Tufiello i due gradini dell'altare, anch'essi compresi nel disegno; questi due scalpellini e i loro familiari probabilmente realizzarono le altre opere in pietra: il portale centrale era stato già tagliato da Onofrio D'Amato, e ancora in un conto del 1759, ben 17 anni dopo, M.ro Pasquale Lanzetta e Giuseppe Januale lavorarono alla porta della chiesa per tre giorni a sistemarne il "controgrado". Ottaviano Lanzetta "del Casale di Calvanico dello Stato di Sanseverino in Prov. di Principato Citra", capomastro e scalpellino, sempre con il suo collaboratore M.ro Salvatore d'Amato, dello stesso paese, dal 1742 al 1748 costruì il campanile della Chiesa Madre di San Canio, "opera tutta d'intagli, e scorniciate [...] su tre registri [a tre piani] tutti d'intagli"⁷.

Dal 1742⁸ nella realizzazione dell'altare ligneo, un gruppo di abili artigiani napoletani affiancò Baldassarre Abbate; l'indoratore Antonio di Ruggiero, aiutato da un suo discepolo, ricevette 50 ducati per la decorazione con la lamina d'oro (materiale da lui stesso fornito, infatti il suo compenso era piuttosto alto rispetto agli altri) che fissava al legno con una colla di "pastizio di lagne", cioè un impasto di acqua e farina; costui inoltre si occupò anche di "innargentare" la mezzaluna della statua della Vergine. I Ruggiero erano una famiglia di "indoratori" napoletani, di cui facevano parte Gaetano, che nel 1711 aveva lavorato nella chiesa di S. Angelo a Nilo⁹, e Gennaro, attivo nel 1739¹⁰; Antonio venne chiamato a Calitri da Pescopagano, dove probabilmente stava lavorando a qualche altra opera. Un secondo intervento venne effettuato entro il 1747 da Michele Tafiero, "Indoratore Napolitano", che si fermò a Calitri per ben quattro mesi; oltre al compenso di circa 80 ducati e al regalo di "una mescitrella d'oglio", portò via con sé "per puro capriccio [...] una coperta di lana gentile del Procuratore", che era Filippo Cioffa, il quale pure lavorò all'altare intagliando alcuni pezzi sotto la mensa, fra cui il paliotto con il monogramma mariano delle iniziali di "Ave Maria" sovrapposte. Nel frattempo a Napoli venivano acquistate le statuette di San Giuseppe e San Filippo, da collocare nelle due piccole nicchie laterali dell'altare, e due puttini dorati per il coronamento. Nel conto da settembre 1743 ad

agosto 1744, il Procuratore Francesco Cantarella annotò che ad Aquilonia era andato un uomo con un cavallo "a pigliare gl'intagliatori e li ferri": si trattava di Petrillo e Gioacchino Vitale, che si fermarono a Calitri per un mese e venti giorni, poi si diede incarico ad "un altro uomo col cavallo a riportar li mastri colli ferri in Carbonara", dove, probabilmente anch'essi, come Antonio di Ruggiero a Pescopagano, stavano realizzando qualche altra opera. A Calitri toccò loro la parte più complicata: l'intaglio delle quattro colonne, il cui fissaggio con chiodi all'altare è annotato subito dopo la spesa relativa alla loro partenza. Erano artigiani abilissimi, appartenenti ad una famosa famiglia di intagliatori di Napoli; lo stesso Petrillo potrebbe essere identificato con il Pietro Vitale che nel 1699 fu pagato per un altare intagliato nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Pimonte (Na), disegnato e, dopo il compimento, apprezzato da Giacomo Colombo, lo scultore più attivo e richiesto in quegli anni non solo a Napoli, ma in tutte le province del Regno¹¹. Di tale famiglia faceva parte Nicola Vitale, autore nel 1716 degli intagli dell'"Alcova della Galleria" del Duca di Casamassima Giacomo del Ponte, disegnati dall'architetto Ferdinando Sanfelice¹²; poi Giuseppe Vitale, che nel 1735 aveva realizzato per i Deputati "alla Padronanza del Glorioso S. Emiddio" una "pedagna" per una statua di tale santo a Napoli¹³; ed infine Giuseppe Antonio Vitale, che nel 1749 riceveva pagamenti per una grande sedia intagliata e sei scanni intagliati di legname per la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, per ordine del Principe di Teora¹⁴, che altri non era che il Signore di Calitri, Francesco Maria Mirelli, che negli stessi anni qui stava costruendo il Palazzo Baronale, e sicuramente aveva visto l'altare dell'Immacolata Concezione terminato nel 1747, apprezzando anche l'opera di Pertillo e Gioacchino Vitale. Fissate le colonne dei Vitale all'altare, la statua dell'Immacolata Concezione fu portata in processione dalla Chiesa Madre di San Canio, che l'aveva ospitata in attesa del termine dei lavori; in quella occasione furono spesi 4 tari e mezzo in polvere da sparo per i mortaretti. Il 25 agosto 1743 l'Immacolata Concezione era stata appena nominata protettrice dal popolo di Calitri, andando ad affiancare in tale ruolo San Canio, San Sebastiano, San Rocco e Santa Sofia, intercessori contro il flagello della peste, che in quel tempo imperversava nella città di Messina¹⁵. Baldassarre Abbate, figlio di Angelo e di Anna Flori, sorella del Reverendo Don Fabrizio Flori¹⁶, quando nel 1739 aveva cominciato a lavorare all'altare dell'Immacolata Concezione, aveva 21 anni. Era nato nel 1718, come si può desumere dal Catasto Onciario del 1753, in cui è ricordato come "mastro d'ascia" di 35 anni, abitante alla Strada di San Nicola, con la moglie Giacinta Fastiggi di 30 anni¹⁷. Egli continuò a lavorare per la Confraternita ancora negli anni 1751 e 1752, quando insieme a Donato Pi-

gnone realizzò il coro, e da solo, in due giorni, il pulpito, e poi altri piccoli lavori, come gli intagli alle portelle del coro, poi dorate dai pittori Giuseppe Cesta e Domenico D'Ecillis, e il "varricello" della campana nuova, fusa da M.ro Rocco Olita, Campanaro di Vignola. Negli ultimi appunti, nel conto del 1753, si parla delle "pitture della soffitta grande, e piccola" (grande forse in riferimento alla navata centrale, piccola a quelle laterali), di cui si occupò il Pittore

LAUREA



Il 23 luglio 2008 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano si è brillantemente laureato con il massimo dei voti (110/110)

Daniele METALLO

discutendo la tesi *Brescia verso un piano per la Metropoli Invisibile* con il professor Giuseppe Boatti quale relatore. Un augurio sincero ai genitori Mauro e Vincenza ed al neolaureato le congratulazioni della famiglia, dei nonni, dei parenti e degli amici, per un brillante avvenire professionale. Auguri dalla Redazione.

Onofrio Sanges, che dipinse anche "i piedi dell'organo" e l'Archivio dietro l'altare. Sanges, che aveva anche mostrato alla Congregazione il disegno di ciò che intendeva realizzare, nello stesso anno 1753 è registrato nel Catasto Onciario di Calitri nella categoria dei "Forastieri abitanti"; aveva allora 58 anni, proveniva dalla "Terra di Elia"¹⁸, e abitava alla strada di San Michele con la figlia Annamaria di 23 anni, in una casa del M.co Giambattista Caruso di Castelgrande.

In conclusione, è opportuno sottolineare il particolare termine con cui è definito nei documenti l'altare dell'Immacolata Concezione: "alla Paolina", espressione che allora indicava una moda, uno stile, che oggi si può identificare con un apparato scenografico tipicamente barocco, che illustrerò nel prossimo contributo, insieme alla moda che seguì l'autore della statua dell'Immacolata Concezione ivi collocata, nell'idearne l'abito.

NOTE

¹ Registro dei conti dei Procuratori, d'ora in poi RCP, Archivio della chiesa dell'Immacolata Concezione di Calitri; l'osservazione del padre spirituale si trova in un inserto del registro stesso.

² I D'Amato erano scalpellini provenienti da Calvanico, come si evince dal Registro e da altri documenti contemporanei.

³ I Lemmo di Quadrelle compaiono in diversi documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Avellino (d'ora in poi ASA) nel fondo dei Protocolli Notarili di Sant'Angelo dei Lombardi, soprattutto contratti di lavoro riguardanti la zona del castello diruti di Calitri negli anni '30 del '700, e nei documenti di compravendita dei lotti per la costruzione di alcune case nelle vicinanze della Porta di Nanno nel 1740; inoltre M.ro Carmine Lemmo costruì dal 1733 la fontana pubblica di Calitri, che oggi si trova alle spalle del campo sportivo.

⁴ Mastro Facciolla oltre al pagamento riceveva in dono "rotola otto di caso", cioè circa 7 chilogrammi di formaggio.

⁵ RCP, Conti dei Procuratori Giovanni Frasca (fino ad agosto 1714) e Donato Fruccio (fino a febbraio 1715).

⁶ RCP, f. 45 del conto di Angiolo Gallo da settembre 1725 ad agosto 1726. Inoltre, una dettagliata analisi dell'economia della Congrega è stata fatta da Padre Gerardo Cioffari in *La storia e la Regola dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione di Calitri*, nel vol. I della pubblicazione *L'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione di Calitri*, a cura di Gerardo Cioffari e Vito Alfredo Cerreta, Bari, Centro di Studi Nicolaiani, 1997, pag. 27 e segg.

⁷ ASA, Protocollo Notarile di Sant'Angelo dei Lombardi, Notaio Rinaldi Eligio, prot. 556 anno 1747, f. 240v e segg.

⁸ RCP, Conto di Francesco Cantarella, f. 90v.

⁹ Il documento è inedito: mi è stato gentilmente segnalato dallo storico Vincenzo Rizzo e si trova presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco della Pietà, Matr. 1283, 27 novembre 1711.

¹⁰ V. Rizzo, *Niccolò Tagliacozzi Canale o il trionfo dell'ornato nel Settecento Napoletano*, in *Settecento napoletano*, I (documenti), a cura di F. Strazzullo, Napoli, 1982, p. 148.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ V. Rizzo, *Notizie su artisti e artefici dai Giornali copiapolizze degli antichi Banchi pubblici napoletani*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento*, coordinamento di Nicola Spinosa, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, pag. 254.

¹⁴ Ivi, pag. 407.

¹⁵ Documento inedito che ho ritrovato presso l'Archivio di Stato di Avellino, nei Protocolli Notarili citati, Notaio Eligio Rinaldi, n. 555, anno 1743, dal f. 184v.

¹⁶ Ho ricostruito alcuni episodi della vita di Baldassarre Abbate dall'analisi di più documenti del Protocollo Notarile di Sant'Angelo dei Lombardi dell'Archivio di Stato di Avellino; nel 1723, quando Baldassarre era ancora bambino, morì suo padre; aveva due sorelle e due fratelli: Antonia, Giustina, Giuseppe e Antonio, che era un chierico (gli ultimi due sono presenti nel Catasto Onciario del 1753, Giuseppe di 46 anni, di Antonio non è riportata l'età). In un documento del 1734 Baldassarre era ancora in minore età, aveva 16 anni e viveva insieme ai suoi fratelli e sorelle, essendo morta anche la madre; nel pomeriggio del 26 giugno 1755, verso le ore 18, mentre lavorava in casa di Giacomo Antonio Rinaldi fuori la Porta di Nanno, fu prelevato da un ufficiale del Principe e condotto in piazza, dove il Caporal Angiolo Marano gli comunicò che doveva essere rinchiuso nelle carceri criminali; quando Baldassarre chiese il motivo per cui doveva essere carcerato, gli fu risposto che era per ordine del Conte di Conza, figlio dell'Ecc.mo Sig. Principe di Teora, che si trovava "nella badia alla visita dello Stato", e il giorno dopo Baldassarre, in carcere, ancora non conosceva il motivo del suo arresto. Dovette trattarsi di qualcosa di poco conto, o di un debito non ancora estinto (da altri documenti si rileva una difficile situazione economica dovuta alla prematura morte dei genitori, di poco alleviata dal lascito dello zio Reverendo Fabrizio Flori in favore di sua sorella Anna, madre di Baldassarre, e del nipote Antonio Abbate, a patto che questi divenisse chierico); comunque, in carcere rimase pochi giorni, poiché già subito dopo comparire in altri documenti, sia come testimone, che come contraente.

¹⁷ Il Catasto Onciario di Calitri del 1753 è consultabile sul sito www.calitriantica.it, grazie alla preziosa opera del Dott. Luigi Galgano, commercialista di Calitri.

¹⁸ Potrebbe trattarsi di Sant'Elia Fiumerapido, paesino in provincia di Frosinone, patria dello scultore Giuseppe Picano, noto e attivo intorno alla metà del Settecento a Napoli e in Irpinia, oppure di Sant'Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso.

TESSERE MANCANTI

a cura di Alfonso Nannariello e di Concetta Zarrilli

È un desiderio di molti riappropriarsi di ciò che diverse contingenze del passato hanno permesso che venisse perso. Completare il mosaico della nostra identità culturale con tessere mancanti che riemergono dal passato è il nostro obiettivo. Il patrimonio culturale storico e artistico di Calitri ha subito molte perdite a causa di eventi catastrofici (il terremoto del 1980 ed altri precedenti in primis), o per via di altre circostanze, così che di molte opere oggi rimane appena il ricordo, e quando si è più fortunati, una fotografia. Non potendo più “usufruire” di quei beni culturali perduti, per evitare che di essi si perda ulteriormente anche il “fantasma” che sopravvive, ci è sembrato opportuno raccogliarli nelle pagine di questo giornale, e presentarli a tutti.

Si inizia con un dipinto murale, che fino al terremoto del 23 novembre 1980 si trovava nella navata centrale della chiesa dell'Immacolata Concezione, sulla parete del pilastro tra il secondo e terzo arco sul lato di destra.

Era una *Deposizione*, databile alla prima metà del XX secolo. Nella raffigurazione il corpo di Gesù Cristo è stato appena fatto scendere dalla croce e, adagiato su di una roccia, viene avvolto nel sudario da Giuseppe d'Arimatea, fra il dolore e la costernazione degli altri personaggi, disposti su quattro piani, all'interno di una scenografia ben definita, i cui livelli di profondità sono scanditi da diversi elementi. In primo piano, delimitato di sbieco dalla roccia su cui è adagiato il corpo del Cristo e dall'arbusto di rovi a sinistra, si può osservare Maria Addolorata, che in ginocchio accosta al proprio volto il braccio del figlio morto. In secondo piano, chiuso dal lenzuolo disteso fra le mani di Giuseppe e il braccio destro della Veronica proteso verso lo spettatore, sono le figure di Cristo e di San Giovanni; alle loro spalle, nello spazio delimitato dal tronco della croce, si trovano i due personaggi “ausiliari”, che più raramente, come in questo caso, compaiono nelle *Deposizioni*, e in quelle più affollate, cioè la Veronica e Giuseppe d'Arimatea; in ultimo, sul piano di sfondo delimitato dalla scala a pioli, vi è Maria Maddalena, la cui posizione in maggiore profondità è evi-

denziata dal chiaroscuro e dal riverbero che sottolinea i contorni del suo volto, in un gioco di luci ed ombre come in un quadro seicentesco. Fra tutti, solo Giuseppe d'Arimatea rivolge lo sguardo allo spettatore. I volti delle figure femminili sono distribuiti sulla diagonale che va da sinistra in alto a destra in basso (rispetto a chi guarda), mentre la diagonale opposta divide i protagonisti in due gruppi piramidali che hanno i vertici nelle suddette figure ausiliarie. Un gioco di parallelismi è evidente fra la scala e il palo verticale della croce, nonché nelle curve delle braccia aperte di Giuseppe, che sorregge il lenzuolo, e della Veronica che, protrandosi nell'apertura verso lo spettatore, accentua la drammaticità del solenne momento. Si trattava di un'opera di discreto livello artistico, dal tradizionale impianto scenografico con la scala, qui a sinistra, che si ritrova già dal Medioevo (nelle sculture di Benedetto Antelami nel Duomo di Parma), fino alle scenografie complesse ed articolate dei Manieristi (Rosso Fiorentino), e che dimostra perizia e abilità da parte del pittore (il cui nome era forse riportato in basso a sinistra), nelle proporzioni delle figure e nei giochi dei

drappaggi, oltre che nel sapiente uso dei colori brillanti. Le figure ricordano molto quelle analogamente riprodotte sui santini devozionali dei primi del Novecento.

Committente del dipinto fu la signora Maria Concetta Zarrilli che, nella sua devozione alla Madonna Immacolata, lo dedicò alla memoria del marito defunto, Eugenio De Rosa. I due coniugi erano vissuti in America, dove Eugenio, lì chiamato Gorge, era emigrato nel 1898 all'età di sei anni, essendo nato a Calitri il 16 ottobre 1882, da Giuseppe Maria e Maria Michela Ricciardi; in America Eugenio faceva il barbiere e lì sposò Maria Concetta Zarrilli, che vi era giunta nel 1906 all'età di 20 anni, essendo nata a Calitri il 25 novembre 1886 da Canio e Rosa Rapolla. Insieme a Concetta giunsero a New York anche la sua futura suocera, e un fratello di Eugenio, Donato Antonio di 18 anni, mentre un altro fratello, Gaetano, nato a Calitri nel 1888, vi si era recato l'anno precedente. Vissero tutti a New Rochelle, dove anche Gaetano fece il barbiere e Donato Antonio il sarto, e dove non è difficile immaginarli tutti e tre nella stessa bottega, continuando in America la tradizione calitrana del mestiere di sarto-barbiere. A New Rochelle nacquero i figli di Eugenio e Concetta: Maria Michela (Maggie) nel 1909, Giuseppe, Rosina e Cornelia dopo il 1910¹. Si tratta della storia di una famiglia calitrana che come tante altre in quegli anni si trasferì in America, in cerca di migliori condizioni di vita e di benessere che a Calitri non potevano esservi. Con la partenza il legame con la terra natia non si affievoliva affatto, anzi era ancora più forte, e lo ha dimostrato per tanti anni proprio la *Deposizione* nella chiesa dell'Immacolata, dove i due coniugi hanno continuato a vivere, ogni volta che i loro nomi sono stati letti da qualcuno sui marmi colorati che incorniciavano il dipinto.

NOTA

¹ La preziosa fonte da cui ho tratto le informazioni, l'archivio on-line di Jason Coffmann Gervasi, sul sito www.freepages.genealogy.rootsweb.ancestry.com non riporta le date e il luogo della morte dei due coniugi, da collocare presumibilmente intorno alla metà del secolo.



La *Deposizione*, dipinta su commissione della concittadina Maria Concetta Zarrilli, che ornava la chiesa dell'Immacolata Concezione di Calitri sino al 1980.

Presente e passato nei luoghi della memoria

di Gerardo Melaccio

“Perché questo paese mi pare certe volte più vero di ogni altra parte del mondo che conosco?
E quale paese: quello di adesso, di cui ormai si riesce appena a seguire tutte le novità; quell'altro che conoscevo così bene, di quando si era bambini e ragazzi?”

L. Meneghello, *Libera nos a Malo*

Come corre in fretta la vita. Non si fa in tempo a progettarla, ed è già finita. Non è ancora finita, e tutto di essa appartiene già al passato. L'infanzia, i sogni, le speranze, gli occhi di una ragazza, il sorriso di una madre, l'orgoglio di un padre, il profumo delle stagioni si dissolvono in un batter di ciglia. Tutto appartiene a ieri e l'oggi diventa un niente. Ma non importa. Qualcosa è ancora lì, davanti ai miei occhi. L'ho visto e mi è appartenuto. A distanza di oltre mezzo secolo lo rivedo, lo risento così com'era. Sto vivendo in una realtà differente, ma di quella che fu veramente mia non ho dimenticato nulla. Faccio fatica a comprendere e ad accettare la società di oggi. Leciti o illeciti che siano, la vedo posseduta da impulsi incontenibili e selvaggi; dalla frenesia del nuovo e diverso a ogni costo.

Per ingannare il tempo, che dà e toglie in pochi attimi, e per sfuggire al presente che comprendo poco e mi attira meno, mi metto a giocare coi ricordi. Basta che mi incammini nel paese vecchio e che lo riporti immaginariamente a come era poco più di mezzo secolo fa. Rivederla oggi è come visitare un museo in via di smantellamento. È come fermarmi ad osservare tante tele scolorite raffiguranti realtà lontane. Ma si tratta solo di apparenze ingannevoli. In realtà, esse raccontano un'epoca storica assai vicina. Contemporaneamente, mentre ho la sensazione che il tempo si sia fermato da secoli, poco più in là il concitato presente si illude di aver raggiunto benessere e progresso come mai era successo prima. Coltiva la pretesa di essere entrato nell'epoca della modernità facendo ricorso alla mistificazione delle apparenze.

Nei luoghi che mi piace percorrere in solitudine ritrovo la vecchia Calitri. La conoscevo molto bene quando ero ragazzo e non l'ho mai dimenticata. Sono gli anni del secondo conflitto mondiale e quelli che vennero dopo. In tale periodo la popolazione calitrana superava le ottomila unità. C'erano tante famiglie, con spose incinte, bambini,

ragazzi, giovani, adulti e anziani. Nelle case, nei forni, per le strade, in piazza, per i campi, nelle scuole, all'asilo e in chiesa sciamavano individui di ogni età. Però, la categoria di persone che nella circostanza mi torna davanti agli occhi più delle altre è quella dei calitrani più attempati. Li rivedo proprio com'erano: ripiegati sulla sedia davanti alla soglia di casa, sul trespolo, sullo scanno, sullo scalino d'ingresso fatto di pietra; col mento appoggiato sul manico ricurvo del bastone nelle giornate di sole; rintanati nelle abitazioni, vicino ai camini accesi nelle giornate fredde dell'inverno; mentre si trascinano per i vicoli con l'intento di ridare un po' di vitalità alle membra indolenzite. Vogliono dimostrare a se stessi che ancora sono in condizioni di fare qualcosa.

Incontro uomini e donne avanti negli anni in ogni rione. Dentro casa, sui limitari, nelle botteghe, nelle stalle e nelle cantine i meno arrendevoli si danno da fare per sbrigare qualche faccenda senza l'aiuto di nessuno. Ce ne sono di vari tipi: intenti a lavoretti poco impegnativi; inoperosi con le forze fisiche ma attenti a quanto succede intorno; mentalmente indifferenti alla realtà e agli eventi che si spiegano sotto i loro occhi; materialmente lì, dentro il contesto della famiglia e della comunità. Espressione vivente di una fase storico-ambientale tutta particolare.

La loro esistenza è stata tortuosa come i sentieri di campagna che hanno percorso mattina e sera per tutta la vita; come il groviglio di materiali e attrezzature delle anguste botteghe dove hanno lavorato giorno e notte fino all'ultimo. Vivono in piccole abitazioni arredate col minimo indispensabile. Sono proprie o prese in affitto. Quasi sempre quelle per tutta la vita. Esattamente come le persone con cui hanno a che fare. Come le persone, cioè, che li rispettano e ricorrono ad essi quando c'è da prendere una decisione importante. La lunga esperienza acquisita e la saggezza maturata negli anni sono una garanzia. Agevoli o complicate che siano le situazioni che si presentano, grazie ai loro consigli, tutto scorre con regolarità. Raramente suscitano disappunti o contrarietà nei membri della famiglia. Godono del rispetto e dell'affetto di tutti, ma ancor più dei familiari e dei parenti.

Mentre mi attardo nei punti più interni delle zone abitative, mi imbatto in porte spalancate e ambienti interni a vista. Odo grida

e pianti di bimbi, discussioni concitate, l'eco di storielle salaci, litigi o canti di massaie all'opera, martellare di fabbri e di calzolari, stridori di seghe di falegnami, rullii di fucine ardenti di ramai e maniscalchi, radio accese di barbieri e sarti. Mi rintrona negli orecchi un'infinità di rumori. Tutta espressione di varietà di lavori, di marasma umano tipicamente paesano. Della componente materiale c'è tutto: porte, finestre, balconi spalancati, fontanino pubblico affollato, l'antica chiosetta con la campanella, spiazzoli ad angolo delimitati e protetti da ringhiere di ferro, selciati in piano e a scale in ogni direzione, muretti in pietra e ad archi sormontati da ballatoi. Di quella umana, ancora di più: di ogni età e di entrambi i sessi. Tutto merito del potere della memoria.

Però, di tanta realtà, quello che mi commuove di più è il silenzio muto di una nutrita varietà di figure senili. Sono l'immagine della vita che sta finendo; ultimi rantoli di malinconica rassegnazione e di arrendevolezza non voluta. Se ne stanno distratte verso il mondo circostante. Sono persone di età avanzata, sedute su una sedia di paglia davanti alla porta di casa, addossate alla grata, appoggiate sui davanzali delle finestre o sul muretto accanto. Guardano, ascoltano, scuotono la testa, non parlano. Fissano il passante, la ragazza che se ne va per i fatti suoi, il venditore ambulante che richiama le massaie con la sua cantilena propagandistica. A seconda della stagione, a qualcuno che conoscono, chiedono come è andata l'annata del grano, la vendemmia o la raccolta delle olive. Qualche vecchietto più amabile e più confidenziale vuole sapere come si è trovato il “porco” appena macellato.

A Calitri il numero degli anziani che sto descrivendo è consistente. Da quando essi hanno capito che la vita è più un peso che una grazia di Dio, ne hanno accettato la condizione senza lamentarsi e senza disperare. Un giorno di allegria ogni tanto pure arriva. Quasi tutti hanno perso la baldanza giovanile senza farsene un problema. Hanno pazienza e sono rassegnati; però sempre pronti ad esprimere il proprio parere nei momenti importanti. Sono inattivi fisicamente, ma mentalmente servono sempre.

Sui volti sbiancati o arsi dal sole, scavati dal tempo e dalle privazioni, rabbuiati dalle asperità dell'esistere, ad osservarli con discrezione, vedo in ciascuno segreti di vicen-

de vissute. A parte le narrazioni mille volte ascoltate, solo a fissarli, guardarli negli occhi, osservare le deformità dei corpi, in coloro che conosco meglio percepisco il muto racconto del loro passato. Tra quelli che hanno più anni ce n'è qualcuno che in gioventù ha combattuto per la patria in terre lontane. Ha visto distruzione e morte. Ha sentito il sibilo dei proiettili che lo sfioravano a pochi centimetri. Ha provato i dolori lancinanti delle ferite e tanto spavento. Però nei momenti di maggiore pericolo ha saputo mostrare pure coraggio e risolutezza. È tornato a casa vivo e incolume, ma profondamente provato; persino ferito e mutilato. Comunque vincitore. Così gli è stato detto alla vigilia del rimpatrio, e lui ci ha creduto. Gli hanno dato pure la medaglia al valore e riconosciuto la pensione di guerra. Ora, però, se ne sta in silenzio; guarda e pensa. Scuote la testa e aspetta. Trascorre le ore delle giornate e delle stagioni sempre alla stessa maniera. Di tanto in tanto anche in modo peggiore a causa dei malanni. Ma di questo non si preoccupa e non si dispera. Sa che la vita deve andare così e bisogna accettarla senza pretendere. Ora che è stanco e disilluso, l'accetta con più serenità. Non se ne adombra e rimane indifferente. Finanche la sera quando le strade si svuotano, il vicinato tace, e restano solo le case a curiosare fuori con gli occhi arancione delle finestre. Potrebbe non rivedere l'alba di domani; nemmeno il sole, il vicolo che lo ha visto nascere e lo vedrà morire; né i vicini di casa con i quali ha parlato di tante cose nelle serate estive dei tempi andati; i conoscenti che di lui sanno tutto: gioie e dolori, momenti pesanti e momenti lievi. Sente la lontananza di tutto e da tutti. Gli resta solo l'addio estremo da un mondo che non gli appartiene più. Sopporta ed è sopportato, sia pure con affetto. Prima arriva la fine, e meglio sarà per lui e per gli altri. Il viso disfatto e lo sguardo semispento esprimono con evidenza il suo ultimo desiderio. Di fronte a tanto, un senso di rispetto profondo e di umana pietà mi comprime dentro e decido di affrettare i passi.

Per quello che so, alcune persone invecchiate che rivedo attraverso i ricordi nei luoghi che mi sono più familiari, non vivono bene. Certi nemmeno tanto male. Abituati come sono, non hanno bisogno di molto. In gioventù è bastata la salute per sostenere la famiglia col lavoro. Il resto contava pure, ma fino a un certo punto. Ora che le energie li hanno abbandonati e gli acciacchi aumentano di giorno in giorno, non possono fare altro che mettersi da parte e stare a guardare. Non vorrebbero arrendersi, ma le forze non sono più quelle di una volta. Meno male che la famiglia non li emargina e non li abbandona. Al contrario, li tiene in grande considerazione e li accudisce. Sono corporalmente deboli, ma la mente è tuttora efficiente.

Da giovani e da adulti hanno fatto un'infinità di cose. Ora possono solo pensare di più e capire meglio. Fino a ieri hanno tirato avanti alla giornata senza porsi troppe domande. Oggi sanno veramente cos'è l'essenza e forse anche il fine della vita. Vissuto il tempo dell'agire, è sopraggiunto quello del pensare e del comprendere con maggiore consapevolezza.

LAUREA

Venerdì 10 ottobre 2008,
presso l'Istituto Europeo di Fiesole,
ha brillantemente conseguito
il dottorato di ricerca in Storia
la signorina

Martina SALVANTE

con la tesi
*La paternità durante il fascismo.
Modelli e ruoli del pater familias.
Tra Stato e società,*
supervisor professoressa Victoria De
Grazia (EUI e Columbia University),
professoressa Giulia Calvi (EUI),
professoressa Gisela Bock
(Freie Universität Berlin)
e il professor Paul Richard Corner
(Università di Siena).
Alla neodottrissa
gli auguri di ogni bene
per il suo futuro.

C'è chi preferisce starsene ad ascoltare senza parlare; al massimo annuire e piegare la testa. Ma, per i tempi che corrono, sono casi molto rari; ancor più se si tratta di un vecchio professionista o di un vecchio artigiano. Interrotta l'attività o smessa la professione per sopraggiunti limiti di età, si considera fuori dal giro. Ma non definitivamente. A chi si rivolge a lui per consiglio o per chiedere aiuto in caso di difficoltà professionali, continua ad impartire lezioni. Nonostante in passato sia stato logorato da mille problemi, sprofonda nel disarmo totale solo se costretto dalla fatalità. Ma a malincuore. Per lui, vivere è lavorare. Se potesse, lo farebbe ancora. Qualcuno lo dice esplicitamente. Altri lo lasciano intendere sotto il colore bianco dei pochi capelli che gli sono rimasti, le rughe della fronte e delle guance; dentro l'insonnia e la stanchezza del cuore. Costretto com'è, il suo corpo se ne sta immobile, al riparo dalla pioggia, dalla neve e dal vento quando il freddo punge, dal caldo eccessivo quando arde il sole. Però dentro

continua ad avvertire il dissidio sotto forma di contrarietà e di agitazione. Tornerebbe a fare qualcosa a qualsiasi condizione.

C'è pure chi ritiene che va bene così. Anzi, ne è felice e non chiede di meglio. Ma si tratta di tipi particolari. Di personaggi di poco conto, bontemponi e scansafatiche. Più inclini all'ozio che all'operosità già prima di invecchiare. I parassiti e gli scrocconi sono sempre esistiti. C'erano al tempo che sto ricordando; c'erano stati prima; ci sono oggi; ci saranno nel tempo futuro. Tale tipo di umanità così poco umana non mancherà mai perché è nel DNA dell'uomo.

Per tornare alla lontananza dei ricordi, mi ricompaiono davanti agli occhi degli amabili vegliardi. Li incontro mentre percorro la parte antica di Calitri. Li riverisco, auguro buona salute e tutta la serenità di cui hanno bisogno; scambio qualche parola confidenziale. Non sono istruiti; ma quando c'è da capire e da decidere, basta un cenno, una parola, un gesto. Sono poco affinati e piuttosto impacciati; qualcuno persino rozzo e semianalfabeta. Però, non più di tanti giovani moderni che vanno a scuola, guardano la televisione e vanno in giro per il mondo. In ogni caso, nella condotta di vita sanno come comportarsi e conoscono il fatto loro anche nelle difficoltà. Hanno sempre assolto il loro dovere e faticato più del dovuto; non hanno mai smesso di rispettarci tra marito e moglie; tanto meno ora che sono nonni, ceppi antichi della famiglia, "culla della vita" direbbe papa Benedetto XVI, indistruttibili e non disgiungibili l'uno dall'altra.

Senza distogliere o essere distolto, proseguo per la mia strada. Qua e là scorgo facce distese, espressioni di curiosità, indifferenza totale, un po' di animazione. Sui volti che mi sembrano più marcati leggo a chiare lettere i segni di una vita vissuta tra stenti, miseria e sconquassi interiori; specialmente su quello di qualcuno che è stato provato finanche dall'umiliante esperienza del carcere dopo la disavventura del 29 settembre del '43 e dell'occupazione di Luzzano degli anni Cinquanta. I più carichi di anni e maggiormente provati custodiscono nel loro muto silenzio il segreto di una lotta senza successo perennemente sostenuta. La loro interiorità è scrigno e specchio di drammi vissuti e di sconfitte patite; ignota testimonianza di qualche raro successo e di molti dispiaceri; di lacrime versate e di conforti saltuari.

Se il mio sguardo si incrocia con il loro e mi accorgo che non hanno voglia di parlare, faccio finta di niente e proseguo. Passo loro davanti tra gli odori delle prime ombre della sera, dentro un passato tuttora vivente, tra il respiro di effluvi di una condizione umana di paese di pochi decenni or sono. Qualcuno risponde solo se lo invito a parlare e se mi conosce. Nel discorso si trascina a fatica rosicchiando i minuti del poco che gli resta da



Calitri, 23 agosto 2008, matrimonio di Francesca Nigro e Michele Caruso; da sinistra: Lucia Santina Di Milia e Girolamo Caruso, genitori dello sposo, i novelli sposi, Anna Maiorano e Angelo Nigro genitori della sposa.



Auguri di tanta gioia dagli zii Gaetano e Marriantonina alla loro nipotina Maria Chiara Tornillo nel giorno del suo primo compleanno.



Calitri, 4 settembre 2008: anche quest'anno l'Associazione Romana dei Calitrani ha organizzato a Calitri una serie di manifestazioni conclusesi con il pranzo sociale presso il Ristorante Gagliano.



Calitri, 9 aprile 2008, 25° anniversario di matrimonio di Antonio Di Carlo (*scoli*) e Rosa Cestone (*zuquastr*), con i tre figli Maria Pina, Katia e Francesco. Auguri dalla Redazione.



Calitri, 6 agosto 2008: la signora Lucia Zabatta vedova Metallo, circondata dai parenti, festeggia i suoi 80 anni; da sinistra: Vincenza Zabatta (*nuora*), Pasqualina Strollo con occhiali (*nuora*), Daniele Metallo con le mani in tasca (*nipote*), Antonio Metallo (*figlio*), Davide Metallo dietro (*nipote*), la festeggiata, Michele Cianci con occhiali (*genero*), Lucia Metallo (*nipote*), Antonietta Metallo con occhiali scuri (*figlia*), Marco Cianci (*nipote*) e Mauro Metallo (*figlio*). Auguri dalla Redazione.



Calitri, 3 febbraio 2008, nella chiesa dell'Immacolata Concezione i coniugi Beniamino Cerreta e Donatina Stanco hanno festeggiato i loro 50 anni di matrimonio insieme a nipoti, figli e generi. **Da sinistra, ultima fila:** Vincenzo Zarrilli, Aurelia Zarrilli; **seconda fila:** Giovanni Russo, Donatella Russo, Paola Miriana Russo, Maria Cerreta, Vincenza Cerreta, il festeggiato Beniamino Cerreta, Giuseppe Zarrilli, Luciana Cerreta, Leonardo Vallario, Leonardo Russo; **prima fila:** i piccoli Federica Vallario, Matteo Vallario e la festeggiata Donatina Stanco. Auguri dalla Redazione.



Lavena Ponte Tresa, febbraio 2008, Angiolina Santoro (*m'nacegghia*) abbraccia la sua pronipote Alessia Maria Maggiore di 6 anni, figlia di Stefano e Pina Fierravanti.



Pratica di Mare, 6 settembre 2008, battesimo di Greta Colapietra; da sinistra: Sandrina Rainone la prononna, Alessandra Gautieri madre di Greta, la piccola festeggiata, Dylan Gautieri, Gerardina Sanò nonna di Dylan e Greta e Filippo Colapietra.



Calitri, 4 luglio 1963, matrimonio di Anna Di Roma e Angelomaria Cerreto; da sinistra: Donato Di Roma (*merc'*), Iolanda Paolantonio, genitori della sposa, Teresa Di Cecca, Canio Di Roma, fratello della sposa, gli sposi, americano, Angela De Nicola e Giuseppe Cerreto, genitori dello sposo, Antonio Cicoira.



Calitri 1957, Giuseppe Caputo (*matalena*), Giuseppe Galgano (*tottacreta*), Gerardo Iannella (*bb'sciard'*), Berardino Fastiggi (*m'cciarrell'*), Leonardo Vallario (*bubban'*) col cappello, Antonio Maffucci (*emigrato in Canada*), Salvatore Vallario, Benedetto Cestone (*zuquastr'*), Vincenzo Galgano (*tottacreta*) con la fisarmonica, Michele Antonio Lampariello (*zip' zip'*) e Vito Lampariello il piccolo.



Belgio, 16 agosto 2008, il signor Antonio Mignone (*piatt' piatt'*) festeggia i suoi 95 anni con la figlia Ida, il nipote Tony Scoca e la pronipote Amina Cianci. Auguri dalla Redazione.



Calitri, aprile 2007, la signora Maria Teresa Maffucci nel caratteristico costume calitrano, con un cesto in testa, appoggiato sulla *sparegghia* (*cercine*) e *u' cic'n'* in terra.



Calitri 1965 (o 1966), una Pasquetta al Castello; da sinistra: Lucia Rainone, Camilla Galgano e Rosa Maria Di Maio.

continua da pag. 11

vivere con le ultime forze. Si esprime nel dialetto calitrano più autentico. “Negli anni che ho vissuto – mi dice – ho potuto capire che vivere vuol dire essenzialmente faticare, sopportare e resistere. Qualcosa di buono non manca, ma si tratta di poche briciole. I chiarori delle giornate veramente spensierate sono spesso offuscati dal buio delle notti nere. Eppure, non mi sono mai arreso. L’età avanzata che ho raggiunto ne è la prova”.

Altri uomini e donne annosi che incontro lungo il mio girovagare per le strade interne sono per lo più coetanei: qualcuno molto avanti negli anni, qualcun altro un po’ meno, altri quasi alla fine. Quelli che mi incuriosiscono e commuovono maggiormente sono questi ultimi. Possiedono più storie, più segreti e più tesori di umanità. Se ne stanno sui limitari o appena oltre, a seconda dell’ora e della stagione. Immobili e taciturni, mi danno l’impressione che aspettino qualcuno o che temano qualcosa. Sembrano guardinghi e un po’ infastiditi. Io so perché. Sono coloro che hanno trascorso tutta la vita sui campi o dentro le botteghe. Basta puntare l’occhio sui tratti dei loro visi, e l’identità è bell’e delineata. Ci vedo impressi tutti gli indizi di riferimento: cipiglio e stanchezza, usura delle mani e deformità dei corpi; fisionomie devastate e familiarità coi luoghi che li circondano. Si tratta dei crudeli effetti della vita che si va esaurendo. Negli occhi e nella grinzosità della guance ravviso una tranquillità simulata, dentro la quale si intuisce un tumulto interno quasi impercettibile. Abituati da sempre a rimanere coi piedi per terra, illusioni e speranze non hanno avuto molto spazio nella loro mente. Sembrano

del tutto rassegnati. Sono in procinto di lasciare questo mondo, ma con la convinzione di aver fatto tutto secondo la regola, con onestà e dignità. Hanno vissuto la loro vicenda terrena come meglio hanno potuto, impartendo lezioni di morale e di serietà nei confronti di ciascuno. Hanno compiuto il proprio dovere e si sono meritati la stima del prossimo. A volte sono stati negati loro i diritti più elementari e hanno compatito. Sono arrivati sino in fondo senza scendere a compromessi che ledessero la loro dignità. Hanno accettato e consumato il proprio destino senza abbattersi. Sono caduti e si sono rialzati con la forza del carattere.

Con paesani fatti così, di umile estrazione sociale ma degni di considerazione, tanto più veri quanto meno appariscenti, riassaporo il calore e la cordialità che avevo dimenticato. Mi torna l’eco d’altri tempi, allorché le persone che ho ricordato lavoravano come muli e si concedevano un po’ di riposo sulla nuda terra o su un giaciglio di paglia. Sono scomparse quasi tutte. Qualcuna ancora in vita è avvizzita e decrepita al punto da sembrare solo un corpo che vegeta. Ora che possiede un pezzo di pane e un piatto caldo non ha più appetito: Dispone di una casa e di un letto comodo e non ha più sonno. Così è la vita. Questo lo sa e non si chiede nemmeno il perché. Spera solo che quando finirà del tutto, avvenga senza troppe sofferenze e senza andare per le lunghe.

Del periodo che sto descrivendo col soccorso della memoria, mi torna in mente una scena che non ho mai dimenticato. La rivivo come se si stesse verificando adesso. Ad un vecchietto che conosco bene chiedo quanti anni ha. È lucido di mente e molto spiritoso. Finge di non aver sentito e non risponde. Ci

pensa su un po’, e poi decide di parlare; ma col sorriso sulle labbra: “Di anni credo di non averne più. Ma non me ne rattristo. Prima o poi tutto finisce, vita compresa. Meno male che con essa finiscono pure i guai, i malanni e tante cose storte”. Alla domanda se ne avesse sprecato qualcuno, riprende il discorso: “A parte quelli che ho buttato via quando ero in guerra, proprio non so. Non credo, però. Non ne ho avuto il tempo. C’era sempre tanto da fare. Mi è persino scappato di mano qualcosa che ho dovuto lasciare a metà. Oggi sento spesso parlare di vacanze. C’è chi le chiama ferie. A parte quelle di quando frequentavo la scuola elementare che dovetti lasciare a metà per esigenze di famiglia, e che per me non esistevano neanche d’estate, non ho mai saputo cosa fossero le vacanze”.

Stupito e un po’ incredulo per tanta ragionevolezza e tanto disincanto, mi congedo da lui lasciandolo davanti al camino acceso dove riprende a giocare con le fiamme, nel cui bagliore appare e scompare il suo viso rugoso. Un po’ pensieroso, con la mente ancora immersa nell’epoca dell’altro ieri, la memoria, che qualche istante fa si è divertita a restituirmi al passato, mi ricaccia nel presente. La rigida gabbia che mi ha tenuto prigioniero in un tempo e in uno spazio definitivamente scomparsi, mi rimette in libertà e, con prepotenza, mi riconduce alla quotidianità in atto. Ossia, nella realtà che non è né rimpianti né rievocazione di figure umane d’altri tempi; di persone attempate, cioè, che incontro in ogni angolo di Calitri quando facevo avanti e indietro per alimentare la segreta speranza di poter incrociare lo sguardo della ragazza di cui ero innamorato senza che lei lo sapesse.

QUARTA EDIZIONE DEI COMUNI RICICLONI

Gli obiettivi da raggiungere restano: una seria politica di riduzione dei rifiuti, con l’eliminazione degli imballaggi inutili, e la diminuzione dei beni usa-e-getta, l’incremento della raccolta differenziata con sistema secco-umido, porta a porta, su tutto il territorio regionale, l’applicazione della tariffa che potrà favorire e premiare comportamenti virtuosi da parte dei cittadini.

Purtroppo, nella nostra regione, ancora non è stato realizzato alcun idoneo impianto di compostaggio, costringendo le amministrazioni virtuose a smaltire l’organico fuori regione, con costi fino a quattro volte maggiori.

Questa IV edizione dei Comuni Ricicloni vuole rilanciare la sfida dell’obiettivo del 40% di raccolta differenziata entro il 2010 e individuare tutti i meccanismi, le decisioni, i comportamenti utili ad un miglio-

ramento della qualità delle frazioni recuperate, da destinare al riciclaggio.

Di pari passo, è necessario affrontare con serietà il vero cancro che colpisce il nostro paese e in particolar modo la Campania: lo smaltimento illecito dei rifiuti tossici e nocivi. Ormai circa il 30% delle imprese del Nord smaltisce illegalmente circa 20 milioni di rifiuti speciali, la maggior parte dei quali finisce nelle aree del casertano e del napoletano, con la complicità della Camorra e con il “silenzio-assenso” di parte delle Istituzioni.

È arrivato il tempo di dire BASTA. Il governo, la regione e le altre istituzioni, territoriali e non, devono assumersi pienamente le proprie responsabilità. Alle ecomafie, al regime di commissariamento, alla politica che non vuole decidere, alle amministrazioni che latitano nei confronti della raccolta

differenziata, alla promessa e mai avviata bonifica dei territori diciamo chiaramente non vogliamo più dilazioni.

A “Comuni Ricicloni” farà da contraltare il nostro Rapporto Ecomafia. Insieme a centinaia, migliaia di cittadini saremo uno sprone continuo per uscire definitivamente da una crisi perenne e completare e ammodernare tutta la filiera impiantistica, necessaria per realizzare il ciclo integrato dei rifiuti, a partire da politiche di riduzione dei rifiuti, di raccolta differenziata spinta, fino al riciclo delle materie prime-seconde e, qualora necessario, al recupero energetico. Noi vogliamo bene a questa terra e non accettiamo che continui ad essere maltratta e oltraggiata.

Michele Di Maio
Responsabile Settore rifiuti
Legambiente Campania

STORIA DI UN COGNOME

Ringrazio il signor Raffaele Salvante che, cortesemente, dà spazio al mio scritto, quasi una lettera aperta. Di recente mi è capitato di essere stata informata direttamente, e in seguito indirettamente, di una vicenda riguardante il mio cognome.

Ho incontrato in modo del tutto occasionale ed inaspettato una persona di Calitri, la quale, appena saputo chi io fossi, ha creduto urgente e necessario darmi una "clamorosa notizia"! Egli mi ha detto che in passato il cognome della mia famiglia era Tuozzolo e poi, per un "pasticcio" avvenuto nel 1799, di cui si era macchiato un componente della famiglia, questi era stato costretto a cambiare il proprio cognome in Tozzoli. Quasi una fuga per chissà quale malefatta. Però detta persona ha aggiunto che non sapeva quale fosse stato il "pasticcio". Sua testuale parola: "pasticcio". Penso sia corretto parlare solo se si è ben sicuri di quanto si dice.

Senza esitazione, ho nettamente e decisamente smentito il tutto. Successivamente, nel periodico "Il Calitrano" di maggio-agosto 2008, leggendo l'articolo *Calitri e Bisaccia nella crisi del 1799*, ho notato un riferimento alla stessa vicenda. C'è stato cioè un ipotetico comportamento riprovevole da parte di un Tuozzolo che poi si è rifugiato in un nuovo cognome: Tozzoli.

Con molta superficialità, quasi noncuranza, come una cosa normale e risaputa da tutti, è stato scritto tra parentesi: "il cui cognome si muterà in Tozzoli". Non discetto su quell'articolo: è necessario però che rilevi che una volta il cognome è scritto Tuozzolo e un'altra è scritto Tozzoli. Qual è dunque il vero cognome? O si è voluto, la seconda volta, comprendere più componenti della famiglia e quindi darne la forma plurale? Se così fosse, è un grave errore, perché i cognomi non hanno il plurale!

È per me assolutamente doveroso e necessario, come discendente diretta della famiglia – sono figlia dell'avvocato Francesco Tozzoli (don Ciccillo) –, per me che porto il mio cognome con onore e dignità, è doveroso, ripeto, confutare ogni falsa affermazione. Non s'infangano con leggerezza, quindi con una punta di cattiveria, un cognome e una famiglia i cui componenti, nel susseguirsi dei secoli, si sono comportati sempre con onore e dignità, ricevendo sempre rispetto da tutti, non esclusi i calitranici.

Dette persone, così bene informate, avrebbero dovuto sentire l'elementare dovere di documentare quanto dicono o quanto scrivono. Qual è il nome di battesimo del Tuozzolo o Tozzoli che avrebbe com-

messo il cosiddetto "pasticcio" – certamente ben più grave di una normale bega politica, sempre avvenuta nel passato, come nel tempo presente – per essere stato costretto a "fuggire" dal proprio cognome? Quale il nome dell'autorità competente, dal momento che ha concesso l'autorizzazione al cambiamento di cognome? Quale il documento che attesti tale autorizzazione?

Non credo si potesse allora cambiare arbitrariamente il proprio cognome, come uno scherzetto, come non lo si può oggi. Al contrario, sono io a dichiarare in maniera inconfutabile, per la verità assoluta che scrivo e per l'attestazione indiscutibile di uno storico ben noto come Pietro Giannone: nella mia famiglia, da sempre, abbiamo saputo dell'esistenza della capostipite, Luca Tozzoli, vissuto verso la fine del '300 o al principio del '400. Cognome già allora ben preciso: Luca Tozzoli.

Pietro Giannone, nella sua opera *Istoria civile del Regno di Napoli*, nel sesto e nell'ottavo volume, fa proprio il nome di Luca Tozzoli che nel 1474 era viceprotonotario alla corte aragonese. Per essere viceprotonotario nel 1474, deve essere nato nella prima metà del '400: quindi le notizie su di lui, le nostre e quelle attestate da Giannone, s'incrociano e si confermano a vicenda. Qui il signor Salvante dovrebbe cortesemente inserire le pagine in questione dell'opera e ci-

tare per esteso i brevi riferimenti che Giannone fa su Luca Tozzoli. Gradirei, se il metodo di stampa lo permette, che tutto quanto sarà riportato di Giannone sia scritto in grassetto. Dopo riportato lo scritto di Giannone, continuo con le mie considerazioni.

Ecco le frasi dall'*Istoria civile del Regno di Napoli* (1723) di Pietro Giannone:

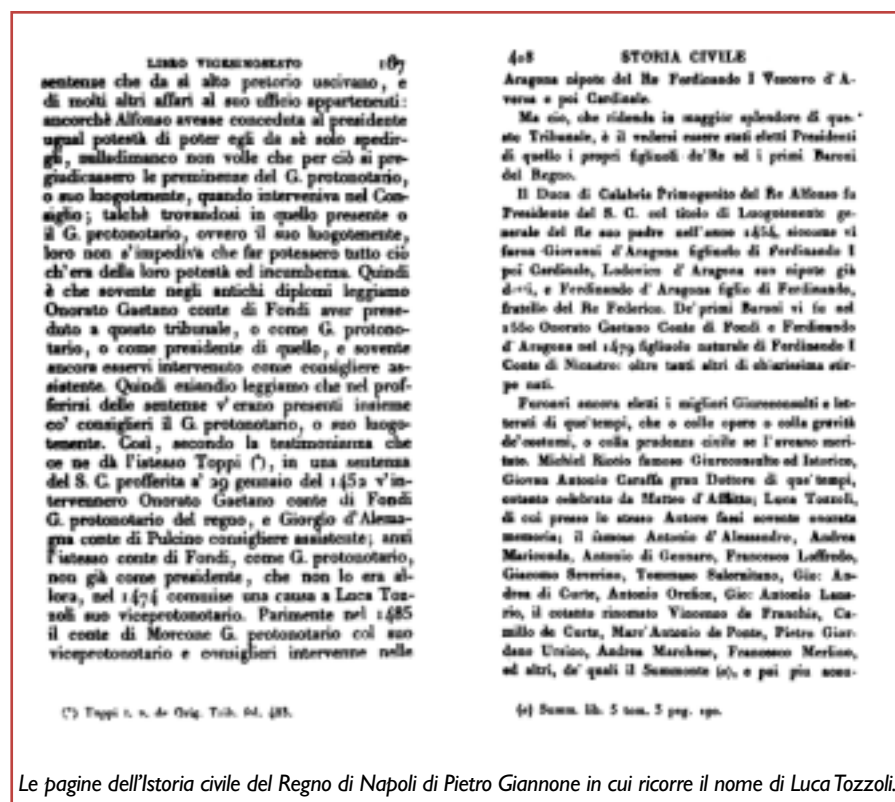
- Volume VIII, libro 26, p. 167 (ed. Milano 1828): "**nel 1474 commise una causa a Luca Tozzoli suo viceprotonotario**".
- Volume VI, libro 24, p. 408 (ed. Milano 1822): "**Luca Tozzoli, di cui presso lo stesso Autore fassi sovente onorata memoria**".

È inspiegabile – uso questo termine per eufemismo – come ci si possa comportare in maniera così riprovevole da giudicare e sparlarne di una famiglia che, ripeto, si è sempre comportata con onore, correttezza e dignità.

Devo e voglio in ultimo evidenziare un'altra caratteristica che ha sempre contraddistinto la famiglia Tozzoli per essere stata con discrezione, con totale disponibilità senza mai nulla chiedere, con umiltà, sempre molto vicina al popolo calitrano senza discriminazione alcuna.

Ringrazio ancora il signor Salvante.

Maria Tozzoli



(*) Toppi l. 6. de Orig. Trib. fol. 181.

(*) Scamozzi lib. 5 tom. 3 pag. 190.

Le pagine dell'*Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone in cui ricorre il nome di Luca Tozzoli.

A Calitri prosegue il dialogo interreligioso fra la Chiesa Cattolica e l'Evangelica

Dialogo interreligioso e dichiarazioni di stima e di amore reciproci alla base del sesto incontro ecumenico tra la Chiesa Cattolica e quella Evangelica di Calitri. L'evento si è svolto il 24 gennaio 2008, nella chiesa evangelica di Via Manzoni della cittadina irpina ed è stato celebrato dall'Arcivescovo S.E. monsignor Francesco Alfano e dal pastore evangelico Edoardo Piacentini, presente anche il parroco di Calitri don Maurizio Palmieri.

Come nei precedenti incontri, cattolici ed evangelici hanno pregato e cantato insieme, guidati dalla corale della chiesa evangelica; i fedeli delle due comunità hanno poi recitato il "Credo di Nicea-Costantinopoli" e la preghiera del "Padre nostro".

Al centro dell'incontro, le omelie del pastore Piacentini e dell'arcivescovo monsignor Alfano, che hanno sottolineato come l'amore sia la caratteristica distintiva e imprescindibile dei veri cristiani, indispensabile ai fini della costruzione dell'unità della chiesa.

Molto significativo è stato anche il momento dello "scambio del gesto di pace", quando i ministri di culto si sono abbracciati, imitati dai numerosi fedeli



Calitri, 28 gennaio 2008: il pastore evangelico Piacentini e l'arcivescovo monsignor Francesco Alfano in un incontro interreligioso.

delle due comunità che hanno assistito all'evento.

È stato davvero edificante vedere fedeli cattolici ed evangelici che non hanno rinunciato ad amarsi, pur appartenendo a denominazioni diverse, per cui

speriamo che questo dialogo interreligioso continui e si estenda in tutta la nostra Diocesi.

Il Promotore
Antonio Zarrilli (v'ton')

DEGRADO A CALITRI

Nel lontano 1961, appena diciottenne, sono partito per la prima volta per la Svizzera, gioioso di cambiare vita, ma nello stesso tempo molto triste nel lasciare la mia terra a cui tanto sono legato. È stato doloroso lasciarmi alle spalle i nostri usi e costumi, i divertimenti e i giochi che da ragazzi ci creavamo dal nulla... Oggi tutto questo non esiste più.

Sono partito col sogno di realizzarmi per poi ritornare alle mie origini. Nel tempo mi sono costruito una famiglia e il mio sogno dopo 16 lunghi anni si avvera: torno definitivamente a Calitri.

Non l'ho più trovata come la lasciai, tutto era radicalmente cambiato, sia in meglio che in peggio. Il peggio era che non c'erano più i ragazzi che giocavano per strada come ai miei tempi, non ho più trovato ragazzi rispettosi, nemmeno di loro stessi. Oggi sono bravi solo nel compiere atti vandalici e una delle tante testimonianze è qui, al nostro Monumento ai Caduti, dove c'è il sangue di tutta la cittadinanza

calitrana. Per me e per tanti è un luogo di rispetto e non è certo bello vederci seduti sugli scalini ragazzi, anche "di una certa età", consumare pizette, patatine, bevande e lasciarci bottiglie e lattine vuote. Ancor peggio sono le scritte che ben si evidenziano nella foto e le abrasioni dei nomi dei poveri nostri cari che giovanissimi partirono per la patria senza il biglietto di ritorno. Non chiedo molto, solo un po' di rispetto da parte di chi compie questi gesti e di chi ha l'incombenza di far rispettare il nostro monumento.

Allora, cari concittadini, diamoci una mossa, tiriamo

fuori il nostro orgoglio calitrano che di certo non manca a nessuno, usando buon senso e civiltà.

Michele Di Milia
(Castelfranco Veneto)



DELICETO: alle fonti del “Mondo Gerardino”

Nel mese di agosto di quest'anno sono finalmente riuscito a realizzare un sogno che mi portavo dentro da alcuni anni: con un paio di amici abbiamo deciso di andare a far visita al celebre convento-santuario di Santa Maria della Consolazione, che si trova nel territorio di Deliceto, in provincia di Foggia, a 5 chilometri dal centro abitato.

Il maestoso monumento si erge, taciturno e poderoso, sul poggio di una collina murgica ai confini tra le ultime appendici del Subappennino Dauno e gli inizi dell'immensa distesa del Tavoliere pugliese. Totalmente immerso in un'isola di verde ed a contatto con una natura lussureggiante ed ancora genuina, è permeato da un profondo clima di misticismo e spiritualità, che gli deriva dall'importanza degli avvenimenti prodigiosi accaduti e dai personaggi eccezionali che lo hanno abitato e reso glorioso.

In linea d'aria dista non molti chilometri da altri celebri santuari del foggiano: la Madonna dell'Incoronata, Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo. La sua storia è stata lunga e travagliata. Fondato come piccolo eremo, intorno al 1470, dal santo monaco eremita agostiniano, il beato Felice da Corsano, venne poi successivamente lasciato ed abitato da altri istituti religiosi, che ne ampliarono gradualmente le strutture, fino a quando, nel 1744, vi s'insediò il grande missionario e dottore della chiesa Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Già celebre avvocato del foro napoletano, nel 1723, ancorché giovane, illuminato dalla grazia di Dio, troncò con tutto – primogenitura, onori, il suo brillante avve-

nire di avvocato – e decise di dedicarsi totalmente alla causa delle persone più povere e bisognose di aiuti spirituali. A tal fine fondò un nuovo istituto religioso, la *Congregazione del SS. Redentore*, e si dedicò anima e corpo alla predicazione della parola di Dio in mezzo alle anime con le sante missioni popolari.

Il convento della Consolazione venne accettato da Sant'Alfonso per la sua posizione strategica dal punto di vista apostolico. Sorgeva, infatti, alla confluenza tra quattro importanti regioni del Sud: la Puglia, la Basilicata, la Campania e l'Abruzzo. Costituiva un'abbondante campo di lavoro apostolico per i suoi missionari, perché, durante il periodo della *transumanza* delle greggi dall'Abruzzo al Tavoliere pugliese, queste zone si gremivano letteralmente di pastori e cafoni, totalmente abbandonati a se stessi dal punto di vista spirituale. Fu sede dello studentato redentorista, della scuola superiore di filosofia e teologia, per formare gli allievi al sacerdozio ed all'apostolato missionario, fra il '700 e l'800.

Unitamente ad altre case religiose, costituiva la *terza casa storica* del novello Istituto: *Ciorani* e *Pagani* in provincia di Salerno; *Deliceto* in provincia di Foggia, *Materdomini di Caposele* in quella di Avellino.

Il convento ingloba al suo interno una chiesetta in stile barocco, con annesso sepolcreto nella cripta, che raccoglie i resti mortali di una quarantina di Redentoristi, tra sacerdoti e fratelli laici, parecchi dei quali morti in concetto di santità. Nella piccola chiesa è custodito un dipinto ad olio del XV secolo, d'au-

tore ignoto, che rappresenta la Madonna mentre allatta Gesù Bambino seduto sulle sue ginocchia.

La Consolazione è importante innanzitutto perché – come accennato – qui trascorse quasi tre anni il grande Dottore della chiesa Sant'Alfonso Maria de' Liguori, componendovi alcune delle sue opere ascetico-teologiche più importanti: le *Visite al Santissimo Sacramento*, *Riflessioni ed affetti sulla passione di Gesù Cristo*, svariati *Inni* e *Canzoncine spirituali*; soprattutto, qui compose la prima edizione della sua *Theologia Moralis*.

La Consolazione è importante anche perché tra le sue mura hanno vissuto, studiato ed operato alcuni tra gli uomini più santi dei Redentoristi. Fra gli altri i *Venerabili Domenico Blasucci*, giovane studente di Ruvo del Monte (Pz); *padre Paolo Cafaro* di Cava dei Tirreni (Sa); *padre Vito Di Netta* di Vallata (Av); *padre Emanuele Ribera* di Molfetta (Br). Inoltre, i *Servi di Dio padre Alessandro Di Meo* di Volturara Irpino (Av); *padre Pietro Petrella* di Trevico (Av); *padre Alessandro Ammirati* di Ottaviano (Na); *padre Giuseppe Leone* di Trinitapoli (Fg), padre spirituale e consigliere del beato Bartolo Longo, fondatore del santuario di Pompei; *padre Pietro Paolo Blasucci* di Ruvo del Monte (Pz), fratello del predetto Venerabile, che, divenuto in seguito Rettore Maggiore dell'Istituto, ha il merito, altresì, di avere iniziato l'espansione redentorista nel resto mondo a cominciare dalla Svizzera, dall'Austria e dalla Polonia; padre *Antonio Losito* di Canosa di Puglia (Ba).

FORMICOSO, 18 AGOSTO 2008

In occasione dell'imponente dimostrazione tenutasi per impedire la costruzione di una discarica, un gruppo di calitrani. La manifestazione ha visto anche la partecipazione della Banda della Posta di Calitri che si è esibita insieme al celebre cantautore Vinicio Capossela.



Alcuni di essi vissero e morirono in concetto di santità in questo convento e qui tuttora si trovano sepolti: tra essi il giovane *studente Nicola De Sanctis* di Castelgrande (Pz) e soprattutto il *padre Antonio Maria Tannoia* di Corato (Ba), primo biografo della Congregazione redentorista – di Sant’Alfonso e di alcuni suoi Santi confratelli –, della cui morte quest’anno si celebra il secondo centenario. Egli è considerato lo storico per eccellenza dei Redentoristi, perché tra queste mura compose le *Memorie storiche del convento e santuario di Santa Maria della Consolazione*, la *Vita delle api e loro utilità*, le *Memorie storiche della Diocesi di Bovino*, la *Vita del beato Benvenuto da Gubbio* e altre opere.

Ma quello che rende davvero unico ed eccezionale il convento della Consolazione è che nel suo interno visse ed operò per la maggior parte della sua vita religiosa il grande Taumaturgo dei popoli, **San Gerardo Maiella**, di Muro Lucano (Pz), *patrono* della Basilicata, *protettore* delle mamme e dei bambini, nonché degli artigiani. Dei sei anni della sua vita religiosa, ben cinque li trascorse a Deliceto tra estasi, preghiere, penitenze e strepitosi prodigi. L’intero convento è un museo della vita di San Gerardo, un monumento innalzato alla sua santità. Se a Materdomini c’è il suo corpo glorioso, che tutti vanno a venerare, alla Consolazione ci sono tutti i luoghi prodigiosi della sua vita religiosa.

Quello della Consolazione è davvero un convento eccezionale, ricco di storia, di significato e di fascino spirituale. Qui da ogni pietra traspira una profonda spiritualità, tutto profuma di santità, la santità di San Gerardo. Tra le sue mura si conservano, ancora intatte, la statuetta dell’*Ecce Homo* modellata dalle sue mani; la *grotta del beato Felice*, dove il Santo si faceva flagellare; la *portineria* dell’ubbidienza; la *cantina* dove lasciò la botte aperta; il *forno* in cui andò ad infilarsi; il *refettorio* dell’estasi; la *stanza* della penitenza; il *quadro della Madonna della Consolazione*, dinanzi al quale, oltre a beneficiare di un miracolo da parte del Venerabile Domenico Blasucci, volava in estasi e via dicendo. Si può vedere, tra l’altro, la cosiddetta “*stanza di Sant’Alfonso*”.

Insomma, tutta la Consolazione è da cima a fondo l’epopea, il libro più bello su cui è stata scritta la vita meravigliosa di San Gerardo Maiella.

L’intero complesso, con la sua grande ricchezza di ricordi alfonsiano-gerardini, venne inesorabilmente perduto nel 1866, al tempo delle soppressioni religiose, durante l’unificazione d’Italia. Da

allora in poi questo sacro luogo della vita di San Gerardo, a differenza delle altre case religiose, non venne mai più recuperato, né riscattato dai confratelli del Santo, i Redentoristi, passando così di mano in mano agli enti più vari e stravaganti, spesso con finalità completamente estranee alla natura del luogo e in contrasto con essa. Da pochi anni a questa parte si è instaurata qui la *Comunità Mariana di Medjugorie*, mista di uomini e donne, tutti stranieri, che fa del suo meglio per valorizzare il luogo.

Nel convento della Consolazione sono avvenuti fatti commoventi e straordinari. È rimasta celebre nella storia redentorista la fraterna e profonda amicizia instauratasi tra due grandi santi conterranei, che qui si sono conosciuti ed amati: Gerardo Maiella e Domenico Blasucci. Gerardo sta attraversando un periodo di profonda crisi interiore, è triste, desolato e taciturno: si sente il “*cuore che scoppia*” ed è angosciato fino alla morte. Domenico, sorpreso e commosso, intuisce il dramma interiore che si sta compiendo nell’animo del santo confratello, *gli traccia un segno di croce sul petto* e questi ritrova istantaneamente la pace dell’anima e la gioia di vivere, “*come se mai avesse sofferto*”, entrando in uno stato di profonda letizia. A suggello dell’accaduto i due si promettono, reciprocamente, di recitare ogni giorno un’Avemaria alla Madonna, promessa che manterranno fino alla morte.

Al visitatore che giunge qui desideroso di conoscere i luoghi e i ricordi di San Gerardo alla Consolazione – insieme a quelli di Sant’Alfonso e di tanti altri grandi Santi Redentoristi –, non può sfuggire, però, una dolorosa realtà.

Ai sentimenti di grande ammirazione e meraviglia per l’enorme ricchezza di ricordi gerardini, che quivi abbondano, ne succedono altri di profonda tristezza e delusione per lo stato di umiliante degrado ed abbandono, in cui questi da sempre sono stati volutamente lasciati a marcire.

E allora, a te che ami veramente San Gerardo, la sua vita e i suoi preziosi ricordi, salgono dal di dentro spontanee certe domande imbarazzanti: ma com’è possibile che luoghi come questi, che farebbero invidia e gelosia a tanti popoli e paesi, siano stati scientemente tenuti nascosti ed abbandonati per tanto tempo alle miriadi di devoti del Santo, da parte di chi aveva, invece, il dovere morale di recuperarli, salvaguardarli e farli conoscere a tutti? Perché in quasi un secolo e mezzo di storia i confratelli di San Gerardo nulla hanno fatto, per rispetto al

loro Santo, e non ultimo per quello del Fondatore, per recuperare i luoghi santi della Consolazione a se stessi e ai milioni di fedeli di San Gerardo sparsi in tutto il mondo, che hanno il diritto di conoscere, vedere e venerare questi autentici tesori esclusivi di vita gerardina?

A tal proposito mi vengono in mente le parole dure, ma obiettive, che qualche tempo fa lessi in una piccola biografia, capitatami tra le mani, dello studente redentorista Nicola De Sanctis, di Castelgrande (Pz), curata da Umberto Della Gala: “... *sentì una profonda commozione nel vedere, nella cripta della chiesa del santuario della Consolazione, le sue innocenti ossa [di Nicola De Sanctis] insieme a quelle di tanti altri santi confratelli, ivi tuttora insepolti, raggruppate in un dimenticato mucchietto, nella squallida cripta, derelitte dalla incuria dei Redentoristi, poco interessati alla propria storia delicetana*”.

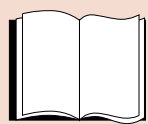
Con questa dolorosa constatazione termino il resoconto della nostra “storica” visita al convento della Consolazione, abitato e santificato dalla presenza taumaturgica di San Gerardo Maiella.

Al di là di tutto, è stata un’esperienza davvero unica ed indimenticabile: un tuffo nel passato della vita di San Gerardo, cui, come cittadino di Calitri, che ha dato tanto all’Istituto Redentorista, mi sento particolarmente legato; è stato un ritorno alle fonti fresche e genuine del mondo gerardino, che solo qui, nel convento della Consolazione, si può percepire e gustare appieno.

Ho tenuto particolarmente a fare una descrizione precisa e meticolosa del luogo visitato, con annotazioni storiche di prima mano, onde trasmettere a ciascun lettore di questo periodico le mie esperienze e sensazioni personali, perché, nel tempo di materialismo in cui ci troviamo a vivere, abbiamo estremamente bisogno di tali stimoli e sensazioni forti, se non vogliamo essere sopraffatti dall’apatia e dall’assenza di valori veri ed autentici, che danno un senso alla vita. Il convento di Santa Maria della Consolazione, con la sua enorme carica esplosiva di ricordi alfonsiano-gerardini, può costituire per i Redentoristi e per ciascuno di noi un forte stimolo, una fonte inesauribile di valori genuini e prestigiosi, a cui attingere.

Augurerei a ciascuno di voi di poter ripetere la mia stessa esperienza, magari in un contesto ambientale totalmente cambiato e rinnovato, ovviamente in meglio!

Raffaele Salvante



LA NOSTRA BIBLIOTECA

Appunti per una guida alla lettura del Catasto Onciario di Rapone di Gennaro Passaro, Elio Sellino Editore, Avellino, settembre 2008

La lodevole iniziativa storico-culturale dell'Amministrazione comunale di Rapone di dar vita ad iniziative volte alla valorizzazione del proprio territorio ed alla scoperta e preservazione delle proprie origini e della propria storia, sta dando i suoi frutti con dotte e raffinate pubblicazioni come la presente del professor Gennaro Passaro di Nusco, storico di provate capacità e di antica esperienza, che ha svolto un ottimo lavoro sul *Catasto Onciario di Rapone del 1752-53* custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Inoltre l'Amministrazione comunale ha incaricato lo Studio araldico Pagnini di Firenze di ricercare testi che potessero documentare la storia del paese: il rinvenimento di un manoscritto cartaceo del secolo XVII, in latino e volgare, intitolato *Copia dell'apprezzo vendita e Reale Assenso della Baronia di Laviano, Castelgrande e Rapone*, attualmente conservato presso la biblioteca del Senato della Repubblica a Roma, ha prodotto la prima interessante pubblicazione di questa iniziativa con la trascrizione, a cura di Sara Pagnini e Annarosa Alberti, nel lavoro dal titolo *Rapone e Castelgrande in un documento seicentesco*.

Il professor Gennaro Passaro, con questo ottimo lavoro, snello e di facile consultazione, arricchito da un indispensabile quadro storico di riferimento, ci ha fornito una vera pietra miliare per lo studio non solo di Rapone, ma anche di tutti i paesi che vi gravitavano intorno, fra cui anche Calitri, per l'erronea secolare attribuzione della chiesa di Santa Maria dei Santi, in territorio calitrano.

È stato certamente un lavoro lungo, certosino, che ha messo a dura prova la tenacia del professor Passaro il quale, per rendere fruibili a tutti i dati contenuti nei fogli del *Catasto*, ha dovuto superare difficoltà oggettive per "interpretare" un manoscritto dove si fa largo uso di abbreviazioni e parole sincopate, e ha cercato di uniformare, se non altro per motivi di chiarezza, le varie grafie.

Un lavoro molto importante, che – come detto – costituisce una preziosissima fonte di notizie per la ricostruzione della storia di Rapone.

Lettera a un mio caro amico di Carmine Acoella, Casa Editrice Menna, Avellino, ottobre 2007

Un desiderio coltivato con costanza genera un incontro costruttivo, mentre un desiderio trascurato fa esplodere una miserabile grettezza; ecco allora l'appello ai giovani di oggi, che rappresentano il nostro futuro, a cercare di recuperare l'autenticità dei rapporti umani, anche attraverso la cultura della tolleranza, a capire le ragioni dell'altro, a cominciare a manifestare il loro disappunto in maniera pacifica e costruttiva nei confronti di un sistema che, concepito soltanto in termini economici e sociali, non può che portare la società al declino di ogni valore umano.

Prendendo come punto di partenza la frase di Cristo ai suoi discepoli: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi e ama il Prossimo Tuo come te stesso", l'autore fa un vero accorato appello ai lettori, agli amici, ai giovani, perchè cerchino di riscoprire l'autentica dimensione umana di ciascuno di noi, strappando tutti gli orpelli di vanità, furbizia, cinismo per andare incontro agli altri col cuore in mano, per capirli, aiutarli, sostenerli, amarli. Sentitevi, dice ancora, inviati a portare l'annuncio che dirada la tenebra, riapre i cuori alla speranza, rinfranca le ginocchia stanche.

Si tratta di una sfida impegnativa, ma sarebbe irresponsabile non "essere sempre pronti a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi" (1 Pt. III, 15), con l'augurio che il dialogo e l'accoglienza reciproca possano aiutare tutti, stimolati a superare qualsiasi discriminazione tra gli uomini per motivi di razza e colore, di condizione sociale o religione.

Il Fantasma e altre poesie di Vincenzo Rossi, Volturina Edizioni, Cerro al Volturno 2008

L'autore, spirito creativo nel suo fervore immaginativo, carattere fermo e incrollabile come una roccia – non per niente incarna nella sua valenza simbolica lo sperone roccioso del Cimerone, che come un nume tutelare sovrasta il suo paese natio, Cerro al Volturno – ancora una volta dà un saggio del proprio impegno nel settore della poesia con una nuova raccolta di liriche, *Il Fantasma e altre poesie*.

Vincenzo è, infatti, instancabile nel suo lavoro, sempre pronto, quando scocca la scintilla dell'ispirazione, ad attingere la sfera dell'arte col tradurre in versi toccanti le proprie emozioni. In realtà, quando si ha il coraggio di sottrarsi al contingente e ripiegarsi in se stessi, nel proprio io, o di alzare gli occhi al cielo per osservare il firmamento e riempirsi di stupore per la scoperta di qualche nuova stella, allora l'animo si scrolla di dosso tutte le vicissitudini che la vita comporta e si libra in alto negli spazi siderali, nella sfera dell'assoluto.

Insomma. Rossi è un leone mai domo, che, nonostante gli anni e qualche acciaccio, non demorde, ma continua ad emettere il suo rugito possente e vigoroso, così come possente e vigorosa è stata ed è tutta la sua produzione letteraria. La lirica "Il Fantasma", che dà il titolo all'opera, a mio avviso emblematica, necessaria per conoscere le aspirazioni e gli ideali del poeta, costituisce il bilancio, la sintesi della sua vita operosa, tesa al conseguimento di due obiettivi utopistici, chimerici, la verità e la bellezza, tanto agognati e perseguiti, ma mai raggiunti.

La silloge, che comprende ventisei poesie, non si apre con la consueta prefazione di qualche illustre critico, ma con l'intervista molto puntuale e incisiva di Fulvio Castellani a Vincenzo Rossi, dalla quale emerge, in tutta la sua evidenza, la statura dell'uomo dall'elevato rigore morale, dai sani principi di onestà e probità ereditati dagli avi, ligio al dovere, insofferente della realtà attuale, molto deludente, alieno da ogni forma di compromesso che possa inficiarne la dignità di essere partecipe dell'umana convivenza o proiettare ombre su di essa: disinteressato al punto che non è legato ad alcuna casa editrice e i suoi libri vengono inviati in omaggio agli amici ed ai suoi estimatori, studioso della classicità e delle letterature straniere – interessantissimo e, direi, quasi unico il saggio su Platone poeta, in cui gli rivendica il privilegio di aver fatto opera non solo di filosofia, ma anche e soprattutto di poesia, aspetto questo non sempre messo in luce dai critici, con la traduzione di quattro dialoghi socratici (*Simposio, Apologia, Fedone, Critone*) nonché di poesie di autori francesi, spagnoli, sudamericani –, innamorato della natura, soprattutto del suo Molise (Cimerone, Mainardi, Matese) e degli animali, specialmente dei cani, Lola, Ercole, Garibaldi, ai quali ha dedicato scritti stupendi.

Dopo aver riportato il sonetto con cui Francesco Petrarca inizia il Canzoniere ed affermato, alla stessa stregua del poeta aretino, di essere diverso da quello che fu e di pentirsi e vergognarsi di ciò che ha fatto, una confessione presente nell'ultima sua lirica "Confessione al Dio/Mistero", il nostro esprime con rigore stilistico e intensità spirituale i propri sentimenti che rivelano sensibilità d'animo e amore per la natura, nella molteplicità delle sue forme. Non mancano, però, accenti di più lieve ispirazione e più soffusa malinconia, che completano la fisionomia del poeta e contribuiscono a dare la misura della sua arte.

Ne sono testimoni le liriche "Ho rivisto nella mia ombra la tua figura" e "Uno strano incontro": nella prima il poeta, in versi toccanti in cui si esprimono la tenerezza filiale e il suo desolato sconforto, rivede nella sua ombra la figura solenne del padre che dorme il sonno eterno ai piedi di Collesalvo; nella seconda, a sfondo etico, in cui, per la disumanizzazione della società, l'uomo perde la propria identità e, novello Diogene, cerca anche lui l'uomo, senza però trovarlo.

Ad un'analisi più specifica, dopo l'esordio con "Il Fantasma", Rossi prosegue con una lirica, "Odorata ginestra", dove si avverte il richiamo al Leopardi e al fiore che, simbolo dell'opposizione dell'uomo alle forze avverse della Natura, spunta sul suolo desolato dello "sterminator Vesevo" ed espande intorno il suo profumo.

Sono liriche in cui lo spirito dell'autore si fonde, in perfetta simbiosi e vibranti note, alla natura, soprattutto quando sottolinea la bellezza del creato. La natura, infatti, assolve un ruolo importante nel contesto dell'ispirazione poetica di Vincenzo Rossi: sempre in questo

ambito, un piccolo gioiello è “Quadretto estivo”, col sole che illumina la terra, il fiume che scorre a valle, le vette delle Mainarde che scintillano in alto, con le pigre rocce di Monterorro che sbucano dal lussureggiante verde. Insieme con la natura, rilievo particolare ha l’Amore, forza naturale travolgente, gioia dell’animo e appagamento dei sensi. Accanto a questi due temi fondanti non potevano mancare versi ispirati alla sua educazione classica, ad Orazio, il cantore dell’“aurea mediocritas”, del giusto mezzo, al quale dedica quattro liriche che si ispirano liberamente alla prima Satira, col richiamo, nell’ambito dell’incontentabilità umana, all’avaro, sempre intento ad accumulare soldi nello scrigno; al tema della fugacità della vita, col rimando alle Grazie che “danzano nei prati fioriti”, e alla Parca che visita in egual misura i tuguri dei poveri e le turre regge dei potenti.

Una nota a parte merita la lirica, che si articola in due parti, dedicata a Garibaldi, il compagno delle sue scorribande per le campagne e per i monti... Che dire di più? Senza timore di essere accusato di piaggeria o di adulazione, Vincenzo Rossi resta un mito per il Molise e non, al quale si deve augurare lunga vita, nell’interesse della vera cultura.

Giuseppe Anziano

Un soffio di nostalgia di Maria Rosa Pannella, edizioni Delta Tre, Grottaminarda 2008

Maria Rosa Pannella, nata a Calitri, dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia si immerge nella scrittura del suo primo libro di memorie, presentato a Conza della Campania alla presenza del sindaco Vito Farese e del sindaco di Calitri dottor Giuseppe Di Milia.

L’autrice riesce a trasmettere al lettore ricordi ed emozioni attraverso una prosa che a tratti presenta i crismi dell’autentica poesia. La protagonista del romanzo è costretta ad emigrare prima a Milano e poi in Belgio per migliorare le proprie condizioni di vita, ma, come il resto

degli emigrati, troverà solo un malcelato razzismo estrinsecato in una chiara emarginazione.

Tuttavia i ricordi della sua infanzia trascorsa a Calitri costituiranno un’ancora di sopravvivenza all’interno di un “nuovo mondo” pieno di insidie e sofferenze. Altro non si dice sulla trama del romanzo per non privare il lettore del gusto della scoperta.

Nel Regno dei fiori, settembre 1860 a Bonito di Aldo Grieco, “Quaderni di Borgo San Pietro”, n. 1, Grosseto 2006

Il dottor Aldo Grieco, con puntualità, pazienza e meticolosità certosina, non solo ha frugato negli Archivi di Stato di Napoli e di Avellino, negli Archivi parrocchiali e diocesani, negli archivi privati, per ricostruire i fatti accaduti nella *Terra Boneti* (Bonito), un paese della verde Irpinia, nel lontano 1860, ma quel che più importa ha saputo sceverarli da aggiunte postume, faziose, a volte anonime se non proprie ingiuriose e, vagliando il materiale a sua disposizione con uno scrupolo e un rigore veramente esemplari, ha ordinato il tutto nel corpo organico di un bel libro che si fa leggere per la sua scrittura piana, semplice e accattivante.

L’Autore, con attenzione tutta particolare per la rivolta legitimista del settembre 1860, ci offre – con rara competenza – dei preziosi tasselli di storia locale, di vita paesana, della situazione idrografica e viaria, della vita religiosa e associativa, dell’aspetto demografico e finanziario, dei mezzi di comunicazione della Bonito di quei tempi. Ad esempio, a scuola si studia che il 3 ottobre 1839 fu inaugurato il primo tratto di ferrovia in esercizio in Italia, la Napoli-Portici, ma non si menziona mai che furono attivati altri cinque o sei tratti di linea ferroviaria, fra cui l’ultimo inaugurato il 1° agosto 1860 che portava la ferrovia fino a Vietri.

Il libro acquista uno spessore insospettato, che si palesa via via, nel procedere di una lettura sempre avvincente, e rende infine il senso di un’esperienza umana d’eccezione, ripensata senza idealizzazioni nella sua complessa e contraddittoria realtà.

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

PARTICOLARI MODI DI DIRE CALITRANI

Cauc’ vaccarign’

Tira calci “a la nnanz” con i piedi di dietro, come le mucche

Che t’hann’ accis’ lu criatur’ spuoglj’ a la naca’

Che ti hanno ucciso il bambino nudo nella culla?

Fann’ li stupp’l’ cu la f’rcina

Riempiono le forchette nel mangiare

Hamma t’nè r’ coss’ sott’ a la bb’ffetta

Dobbiamo avere le gambe sotto al tavolo, per mangiare

Hamma fa ndingh’ e ndera

Dobbiamo fare una cosa, ma anche l’altra

Hav’ puost’ penna ncarta

Ha scritto tutto scrupolosamente

L’hann’ puost’ la pegghia a r’ taccar’

Hanno messo ad asciugare la pelle dopo averlo scuoiato

Lu Patratern’ hav’ criat’ lu munn’ e li Cal’tran’ s’ lu horan’

Il Signore ha creato il mondo e i Calitran’ se lo godono. Infatti, d’inverno, quando c’è uno spicchio di sole Calitri ne gode e i paesi circonvicini no, perché sono a mancus’.

Semb’ queghia s’menda eia!

Sempre di quella genia è!

Si l’attacch’ ndo lu carrar’, s’ frecan’ la zoca sì e egghia no’

Se la legghin in un passo carraio, si rubano la fune ma non lei.

Riferito alla cattiveria, al dispotismo di una donna non certamente bella

So’ abb’rdat’ (abb’ngghiat’) o sckattat’ ncuorp’

Sono scoppiate per il troppo mangiare, e a causa delle spighe di grano

Riferito in particolare alle pecore

U’ sold’ bb’n’ritt’ eia quigghj sott’ a lu titt’

Il denaro benedetto è quello sotto il tetto

Infatti era benedetto il denaro guadagnato dagli artigiani che lavoravano in casa, come il barbiere, il falegname, il sarto ecc.

Viern’ ven’ p’ li mal’ v’stut’

L’inverno arriva per i poveri che non si possono vestire adeguatamente

Vo’ sc’ttà la fronna scial’na!

Vuoi buttare la foglia gialla!

Quando il mazzo di verdura è ottimo, non si getta niente.

V’nnut’ a oss’ rott’ (a lu curtieghj)

Venduto ad ossa rotte

Nel senso che l’animale veniva venduto a poco prezzo e solo per la carne



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 5: Della Badia Pietro, Di Luzio Silvia Maria Rosaria, De Nicola Angelina

Euro 10: Codella Valentina, Di Milia Antonio via Gagliano, Di Maio Giuseppe, Cestone Franchino, D'Amelio Pietro, Metallo Rocco, Cerreta Alfonso, Maffucci Lorenzo, Zabatta Domenico, Girardi Graziella, Quaranta Concetta, Fastiggi Lucietta, Panelli Armando, Rosania Luigi, Zabatta Michele, Zampaglione Donato, Leone Giuseppe, Russo Rocco, Cubelli Vincenzo via M.A. Ciccoira 25, Paolantonio Paolo, Cestone Giuseppe via L. Codella 1, Vallario Lorenzo, Di Cairano Gaetano. Gautieri Canio, Zabatta Rosina ved. Galgano, Lucrezia Michele, Maffucci Vincenzo Nicola, Nicolais Giovanni, Cerreta N., Di Cairano Teresa ved. Di Pietro, Rossi Serafino, Di Maio Elisabetta, Sperduto Giovanni, Tancredi Giuseppe, Nicolais Toglia Gaetanina, Zabatta Rocco, Maffucci Rosa, Caruso Girolamo, De Nicola Michele, Rabasca Vitantonio, Di Milia Raffaele, Di Cecca Franco e Carmela, Cerreta Beniamino, Senerchia/Di Maio, Capossela Michele, Margotta Angela, Iannece Antonio, Polestra Vincenzo, De Nicola Giuseppe via Fontana della Noce 12, Maffucci Canio, Vallario Canio Antonio, Avella Michelina, Iannece Aldo, Di Cecca Bernardino via Flli Carola 16, Armiento Rocco, De Nicola Lucia ved. Cianci, Ciccoira Vitantonio, De Luca Maria, Tornillo Giuseppe Nicola, Zabatta Vincenzo, Tateo Domenico, Fierravanti Pasquale, Galgano Bernardino, Lucrezia Lucia, Nannariello Iolanda Rione Pittoli 68, Cestone Giuseppe, Rabasca Michele, Briuolo Rocco, Rainone Alessandra, Santoro Angiolina, Caputo Vittorio, Maffucci Angela via Gagliano, Cetta Rosetta, Di Napoli Giuseppe, Gervasi Benedetta, Di Maio Maria Michela, Di Muro Pasquale, Maffucci Angelo

Euro 15: Tornillo Michele, Luongo Donato, Briuolo Angela, Rauso Fabrizio e Maria Teresa, Caputo Vitantonio, Martiniello Michele, Lettieri Canio, Stanco Giuseppe Nicola, Fatone Giuseppe, Fiordellisi Michele Antonio, Tuozzolo Rosamaria e Raffaele, Ziccardi Giuseppe, Sicuranza Giovanni, Cubelli Vincenzo via Sotto Macello 8, Martiniello Rosina e Lorenzo, Gervasi Rosa, Di Guglielmo Michele ed Angela, Aristico Lorenzo, Strollo Salvatore, Iannolillo Giovanni, Di Maio Maria Francesca Vico 1° Largo Croce 2, Merola Giuseppina, Sperduto Angelomaria, Fastiggi Giuseppe, Circola 78, Nivone Giuseppe, Cerreta Maria via 11° Sotto Macello 32, Scoca Vincenzo S.S. 399, Maffucci Michele, Metallo Giovanni, Petito Maria ved. Sena, Maffucci Gaetanina, Contino Lucia, Russo Giovanni Contrada Cerone, Guglielmo Filomena, Metallo Giovanni, Colucci Giuseppe, Di Maio Vito Nicola, Sacino Francesco

Euro 20: Ciccoira Romualdo, Russo Maria, Di Cecca Michele, Rauseo Lucia, Margotta Giuseppina ved. Gervasi, Di Milia Pompeo, Zabatta Rocco, Ramundo Michelina, Acocella Attilio, Zabatta Lucia via A. Manzoni 20, Simone Pasquale, Zarrilli Giuseppe, Borea Antonio, Basile Francesco, Senerchia Angela, Pasqualicchio Vincenzo, Caputo Vitantonio, Mastrullo Giuseppe, Galgano Francesco via Ferrovia 3, Di Cosmo Angelo, Salvante Michele, Galgano Benedetta e Vito, Cubelli Canio, Di Cairano Canio, Cianci Giuseppe, Gallucci Vincenza Contrada Sambuca, Leone Gaetano, Nivone Michele, Tornillo Salvatore, Di Carlo Antonio, Fatone Canio via Macello, Cianci Maria Antonia, Gautieri Vito Fernando, Melaccio Gerardo, Di Napoli Canio, Di Cecca Raffaele, Di Guglielmo Luigi, Maffucci Giovanni, Paolantonio Vito, Gautieri Cantore Vincenza, D'Ascoli Valentino, Gervasi Lucia Caruso, Beltrami Benito, Rubino Mariantonia via Flli Carola 16, Melaccio Angeloantonio, Caputo Giuseppe, Cerreta Angelomaria, Melaccio Giovanni, Lucrezia Luigina, Armiento Assunta, Di Salvo Michele Scalo Ferroviario, Fiordellisi Antonio, De Nicola Agnese, Lampariello Serafina, Maffucci Maria via Faenzari 19, Cerreta Francesco, Codella Vito, Di Cairano Francesco Antonio, Codella Mario, Vigorito Antonio, Pasticceria Zabatta, Armiento Maria Giuseppa, Di Cosmo Michele, Armiento Michelangelo, Gautieri Donato, Immerso Maria, Maffucci Mario via Corso Garibaldi 112, Maffucci Angelomaria Contrada Valle del Fico 15, Metallo Colomba, Nesta Vincenzo, Zabatta Franca, Panificio Di Cecca Maria, Lettieri Enzo, Gautieri Vincenzo via A. Del Re, Di Carlo Felicetta, Armiento Marianna frazione Sciannilli, Di Guglielmo Francesco, Metallo Giovanni, De Rosa Orazio, Contino Vito Antonio, Di Cecca Angelo, Di Roma Antonio, Lucrezia Vincenzina, Zarrilli Canio, Buldo Giovanni, Metallo Michele, Rabasca Franco Mario, Cestone Canio vico 1° Marconi 16, Vallario Leonardo, Di Milia Pasquale, Acocella Antonia, Di Roma Giovanni ed Anastasia, Giarla Angelo, Margotta e Giarla, Di Pietro Maria via 1° Sottomacello 14, Cooperativa Tre Rose, Fasano Giovanni, Bruniello Giuseppina, Comitato festa dei quarantenni, Di Milia Alfredo, Di Roma Canio, Nigro Antonietta, Zarrilli Donato, Di Maio Maria Concetta, Maffucci Pietro via Strettole della Fiumara 20/A, Germano Giuseppe, Maffucci Vincenza, Gautieri Vincenzo, Rubino Antonietta

Euro 25: Metallo Giovanni via C. Frucci, Nicolais Cristina, Polestra Giovanni, Sansone Lorenzina, Calà Gerardo, Capossela Mario, De Nicola Armando, Del Re Michele, Gallucci Annibale, Di Cecca Angelomaria

Euro 26: Polestra Fortunato

Euro 30: Cerreta Michele, Nannariello Alfonso, Galgano Giovanni Via F. Tedesco 5, Di Napoli Antonietta, Polestra Fortunato, Metallo Antonio, Di Cairano Vittorio, Miranda Pasquale Antonio, Vallario Michelina, Cerreta Pietro, Abate Vincenzina in Ricciardi, Metallo Michele, Caruso Girolamo, Cestone Benedetta via Sottomacello, Saggiocco Rosa, Maffucci Raffaele

Euro 40: Di Salvo Agostino Antonio, Zarrilli Angelo Gerardo (Milano)

Euro 50: Armiento Vincenzo, General Beton, Zarrilli Giovanna in Marra, Lucadamo Ottavio, Panetteria Di Milia via Pittoli 111, Caruso Salvatore, Miele Giuseppe Antonio, Galgano e Tornillo, Di Maio Giuseppe, Toglia Giovanni, Di Napoli Girardi Clorinda, Lucev Donato

Euro 60: Comitato Festa 40 anni, nati 1967

Euro 70: Armiento Giuseppe

Euro 90: Borea Lampariello Ester

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 5: Alberico Matteo (Altavilla Irpina), Iannella Lidia (Massa), Maffucci Michele (Milano)

Euro 6: Ruberto Maria (Nova Milanese)

Euro 9: Metallo Vincenzo (S. Giovanni Valdarno)

Euro 10: Zarrilli Maria Antonietta (Conza della Campania), Buglione Flavia (Cordenons), Ragazzo Michele (Fano), Ragazzo Nicola (Gragnano), Cerreta Vincenzo (Lentate SS), Senerchia Giuseppe (Firenze), Maffucci Teresa (Bologna), Mauro Vito (Torino), Di Cairano Antonio (Guidonia), Caprio Donato (Quarto), Briuolo Luigi (Alessandria), Zabatta Mario (Cantu'), Acocella Ada (Castelfranci), Romano Sabato (Bellizzi), D'Ascoli Francesco (Genova), Battaglia Domenico (Firenze), Di Napoli Alfonso (Bollate), Di Milia Michele (Castelfranco Veneto), Capozzi Bruno (Roma), Maffucci Vincenzo (Acilia), Gautieri Giuseppe (Bologna), Di Milia Angela (Bologna), Galgano Canio Vincenzo (Cantù), N.N. (Milano), Bozza Mario (Genova), Galgano Luigi (Roma), Cantarella Maria (Genova), Repole Michelina (Rapone), Zabatta Michelina (Reggio Emilia), Longhitano Giuseppe (Salerno), Cantarella Francesco (Botticino Sera), Codella Vincenzo (Pescara), Gautieri Gerardina (Roma), Di Cairano Vincenzo (Servigliano), Fierravanti Pina (Ponte Tresa), Rosamilia don Pasquale (Teora), Marchese Antonio (Cervinara), Rubino Giuseppe (Lodi), Mazziotti Antonia (S. Marinella), Cianci Antonietta (Bollate), Cerreta Vincenzo (Carrara), Gautieri Antonietta (Bollate)

Euro 10,50: Buglione Gerardo (Cantù)

Euro 14: De Rosa Canio (Lavello)

Euro 15: Di Carlo Francesca (Roma), Ciccoira Teobaldo (Nova Milanese), Rinaldi Mariantonietta (Ottaviano), Di Cairano Scoca Francesca (Lavena Ponte Tresa), Stanco Angela (Lentate SS.), Tuozzolo Giovanni (Pesaro), Cestone Angelo (Roma), Zarrilli Giuseppe (Bollate), Zarrilli Ivan (Limbiate), Zarrilli Vincenzo (Castiglione delle Stiviere), Galgano Canio (Lentate S.S.), Nannariello Giuseppe (Milazzo), Vallario Giuseppe (Grugliasco), Russo Donato (Torino), Scoca Giuseppe (Roma), Santeusano Giuseppe (Livorno), Gautieri Antonio (Mariano C.se), Russo Eleonora (Ventimiglia)

Euro 20: Fastiggi Michele (Salerno), Buldo Vincenza (Gallarate), Cubelli Vito (Foggia), Chiodi De Ascentiis Doriana (Roseto degli Abruzzi), Ardolino Marianna (Baronissi), Cianci Michelina (Pisa), Capossela Giuseppe (Genova Pontex), Pezzi Angelo (Mariano C.se), Famiglia Palermo (Arosio), Leone Erberto (Briosco), Rabasca Barbara Corcione (Caserta), Di Muro Leonardo, Pignone Michele (Trani), Maffucci Eduardo (Torino), Manzoli Ascanio (Genova), Di Maio Giuseppe (Besano), Maffucci Canio via S. Vito 6, Polestra Pasqualino (Milano), Gallucci Maria (Portici), Di Milia Maria Teresa (Castelfranco Veneto), Di Milia Giuseppe (Lavena Ponte Tresa), Cestone Antonio (Pavia), Di Gironimo Bruno (Salerno), Maffucci Giuseppe (Portici), Ricciardi Nicolais Angelina (Roma), Galgano Vincenzo (Como), Fierravanti Nicola (Lavena Ponte Tresa), Maffucci Rosanna (Fisciano), Germano Canio (Bolzano), Scoca Mauro (Chieti), Tuozzolo Venditto Michele (Anquillara Sabazia), Tetta Antonio (Napoli), Codella Michele (Pirano), Armiento Angelo (Siena), Germano Giuseppina (Torino), Rinaldi Canio (Ponte Tresa), Di Maio Agostino (Roma), Russo Lucia (Torino), Di Milia Vincenzo (Pescara), Maffucci Pietro (Roma), Leone Michele (Novara), Lombardi Beniamino (Ortona), De Santis Cristoforo (Prato), Cestone Giuseppina (Andretta), Acocella Franco (Roma), Del Cogliano Bernardino (Salerno), Di Milia Iolanda (Pisa), Rabasca Antonietta (Avellino), Nicolais Luigi (Manfredonia)

Euro 25: Di Napoli Vittoria (Busa di Vigonza), Mastrodomenico Caterina (Napoli), Raho Alberto (S. Giorgio a Cremano), Pastore Elio (Taranto), Metallo Vincenzo (Roma), Metallo Paola in Cirasella (Monteverde), Codella Michele (Roma), Gallucci Donato (Ancona), Di Cecca Vincenzo (Mariano C.se), Miele Pietrangelo (Bollate), Florida Marco (Limbiate), Rabasca Angelomaria (Cervinara), Agroturismo Valleofanto (Rapone)

Euro 30: Cianci Mario (Napoli), Santoro Gaetana (Rignano Sull'Arno), Ricciardi Mario (Grottaferrata), Lucrezia Maria (Marano di Napoli), Frasca Vincenzo (Roma), No-

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 31 gennaio 2008 al 21 ottobre 2008, sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

De Rosa Miriam di Canio e di Petruzzello Maurizia	06.06.2008
Di Cairano Antonio di Giuseppe e di Di Luzio Vincenza	12.06.2008
Cicoira Anthony Orazio di Donato e di Simone Giuseppina	09.08.2008
Martiniello Giorgia di Michele e di Galgano Francesca	18.08.2008
Di Milia Pietro di Vincenzo e di Sapio Maria Pina	30.08.2008
Mastrodomenico Maria Gerarda di Vincenzo e di Zarrilli Enza	09.09.2008

MATRIMONI

Strazzella Angelo e Maffucci Giovanna	04.06.2008
Zabatta Angelo e Di Cairano Antonietta	07.06.2008
Zarrilli Luigi e Zarrilli Angela	12.06.2008
Metallo Vito e Di Milia Francesca	26.06.2008
Metallo Luigi e Monaco Sara	28.06.2008
Codella Antonio e Pompa Angela	05.07.2008
Di Carlo Ferdinando e Lucchese Manuela	26.07.2008
Maffucci Giuseppe e Di Maio Mariateresa	02.08.2008
Zarrilli Angelo e Di Tolve Michela	09.08.2008
Di Terlizzi Marco e Fastiggi Mariangela	21.08.2008
Caruso Michele e Nigro Francesca	23.08.2008
Pastore Raffaele e Izma Ylova Alla	23.08.2008
Pezzella Antonio e Di Maio Giuseppina	24.08.2008
Cestone Gaetano e Di Salvo Lucia	30.08.2008
Pasqualicchio Giovanni e Vertudez Jackelyn	01.09.2008
Mancusi Vito e Bavosa Michela	06.09.2008
Capossela Massimo e Roselli Margherita	19.09.2008
Rainone Giuseppe e Tornillo Lucia	20.09.2008
Benedetti Enrico e Tancredi Lucia	21.09.2008

MORTI

Stanco Antonio	24.01.1927 - † 15.06.2008
Di Leo Angela	20.09.1914 - † 16.06.2008
Maffucci Giacinta	13.11.1927 - † 19.06.2008
Gautieri Antonio	19.06.1919 - † 21.06.2008
Tartaglia Antonia	14.12.1919 - † 24.06.2008
Marino Maffucci Francesca	22.05.1916 - † 24.06.2008
Della Badia Vincenzo	04.01.1918 - † 30.06.2008
Zarrilli Franciscantonio	22.09.1942 - † 04.07.2008
Lettieri Angelomaria	18.12.1925 - † 08.07.2008
Acocella Felicetta	09.08.1923 - † 20.07.2008
Dragone Antonio	14.06.1930 - † 20.07.2008
Leone Francesca	22.02.1916 - † 21.07.2008
Zola Paolo Rocco	16.08.1920 - † 07.08.2008
Fierravanti Gaetana	10.03.1921 - † 08.08.2008
Di Cecca Antonia	10.02.1934 - † 13.08.2008
Malanga Vitantonio	03.03.1923 - † 20.08.2008
De Nicola Giovanni	07.12.1943 - † 23.08.2008
Russo Grazia	15.02.1935 - † 26.08.2008
Zarrilli Canio	06.09.1920 - † 28.08.2008
Di Maio Angelo	05.08.1917 - † 02.09.2008
Zabatta Vincenzo	15.02.1926 - † 08.09.2008
Mastrodomenico Carmela	13.05.1928 - † 12.09.2008
Zabatta Nicola	10.05.1923 - † 13.09.2008
Di Milia Lucia	12.11.1922 - † 14.09.2008
Maffucci Giuseppe	02.10.1920 - † 25.09.2008
D'Ascoli Angelo	19.01.1918 - † 26.09.2008
Lucrezia Michele	22.07.1934 - † 30.09.2008
Fierravanti Angela	09.08.1927 - † 02.10.2008
Rinaldi Orazio	01.03.1934 - † 04.10.2008
Margotta Vincenzo	13.11.1934 - † 04.10.2008
Di Cecca Emilio	02.10.1920 - † 04.10.2008
Calà Vincenza	30.01.1925 - † 07.10.2008
Maffucci Michele	06.01.1948 - † 12.10.2008
Metallo Rocco	05.02.1929 - † 20.10.2008
Cubelli Canio	15.10.1916 - † 20.10.2008
Zabatta Rocco	17.10.1925 - † 21.10.2008

relli Francesco (Roma), Metallo Cesare (S.Giorgio a Cremano), Cestone Pasquale (Busto Arsizio), D'Ascoli Bernardino (Genova), Di Napoli Luigi (Roma), Di Milia Michele (Gallarate), Cestone Canio (Roma), Bozza Canio (Robecco sul Naviglio), Mancini Pasquale (Cerignola), Cerrata Zampaglione Rosa (Roma), Cantiniello Vincenzo (Monteverde), Armiento Michele (Cappelle Torinese), Amato Antonio (Napoli)

Euro 31: Di Maio Michele (Napoli)

Euro 50: Zarrilli Michele (Poggibonsi), Leone Angelo Mario (Bari), Caracciolo Agostino (Napoli), Galgano Anna (Milano), Acocella Vincenzo (Bologna), Cerreta Luigi (Lucca), Del Cogliano Francesco (Piana di Sorrento), Frucci Angelo (Roma), Cestone Mario (Brescia), Metallo Mauro (Brescia), Cianci Michele (Brescia), Codella Gerardo (Brescia), Ricigliano Peppino (Giussano), Di Napoli Pasquale (Milano), Nicolais Luigi (Como), Melaccio Rodolfo (Francavilla a Mare), Maffucci Donato (Mariano C.se), Santeusano Giovanni (Napoli), Ricciardi Michele (Napoli), Messina Giuseppe (Roma), Marra raffaele (Caserta), Acocella Crescenzo (Lentate S.S.)

Euro 100: Cicoira Antonio (Roma)

DALL'ESTERO

BELGIO: Euro 20 Di Carlo Raffaella, Rubino Vincenzo, Vallario Lucia, Gervasi Antonietta, Simone Michele, Simone Luigi, Montefiore Simone, Mignone Antonio, euro 10 Catano Vincenzo, Pannella Maria Rosa

GERMANIA: Euro 20 Dettori Giovanni, Galgano Michele e Dettori Gavina, Galgano Umberto, Di Carlo Vittorio, euro 15 Galgano Marcella

SPAGNA: Euro 50 Messina Michele

SVEZIA: Euro 20 Armiento Michelangelo

SVIZZERA: Euro 70 Di Milia Francesca, euro 20 Girardi Giuseppe, Russo Giuseppe, euro 10 Galgano Antonio, Altieri Vito, Galgano Antonio, Cicoira Giuseppe (c'cron')

ARGENTINA: Euro 10 Codella Angela

CANADA: C\$ 30 Rabasca Pasquale, \$ 20 Fastiggi Antonietta

STATI UNITI: US\$ 100 Abate Vitale, \$ 50 Borea Donato, Fastiggi Mario, \$ 40 Zarrilli Motta Maria, \$ 15 Casimiro Maria, Casimiro Josephine, Zarrilli Angelo, euro 30 Di Milia Franca, euro 25 Mastrodomenico Angelo, euro 20 Frucci Bruno

VENEZUELA: Euro 100 Di Napoli Vito, euro 50 Di Milia Lucia, Tornillo benedetto, euro 30 Cirminiello Angela, Petit Antonio, euro 20 Maffucci Bernardino



Anche i duri hanno un cuore

Calitri, sei bello e sei caro, paese natío e adorato, mi sono amaramente pentito d'averti così a lungo lasciato.

Ho cercato il mio cuore gemello in Italia ed anche in Germania: ma finalmente a Calitri ho trovato la ragazza che ho sempre cercato.

Son felice: adesso soltanto con Carlina mi sono sposato, il mio cuore a lei ho donato come lei ha fatto con me.

REQUIESCANT IN PACE



per Antonio D'Alessio
da suo Padre

nel limite di luce
dove s'incontra il sole
negli occhi azzurroverdi
dove è fermo il mare
i sogni vivono più della vita
nel gioco delle note
con l'eterno
settembre 2008



Antonio Palermo
12.01.1920 † 24.01.2008

Angela Guglielmo
08.05.1920 † 11.07.2003

Accettate la legge dalla sua bocca,
e mettete le sue parole nel vostro cuore.

(*Giobbe 22, 22*)



Raffaele Cioffari
Calitri 02.11.1942
† Milano 12.02.2008

Davanti al mistero della morte
si rimane impotenti;
vacillano le umane certezze.
Ma è proprio di fronte a tale
scacco che la fede cristiana,
se compresa ed ascoltata
nella sua ricchezza,
si propone come sorgente
di serenità e di pace.
(Giovanni Paolo II)



Vincenzo Maffucci
24.09.1931 † 25.03.2008

Riconosco che tutto puoi,
o Signore, né impossibile
è a te alcun progetto.

(*Giobbe 42, 2*)



Dionisia Lembo
Monteverde 20.11.1905
Pontedera † 15.04.2008

Le mie parole partono
da un cuore retto,
e le mie labbra dicono
la schietta verità.

(*Giobbe 33, 3*)



Rosa Di Cosmo
02.11.1922 † 06.05.2008

Le sarà dato un premio per
la sua fedeltà.

(*Sapienza 3, 14*)



Angelomaria Lettieri
18.12.1925 † 08.07.2008

Dio non ama, se non chi
abita con la Sapienza.

(*Sapienza 7, 28*)



Vincenzo Zabatta
15.02.1926 † 08.09.2008

Beati i puri
che van per la via
della legge di Dio.

(*Salmo 119, 1*)



Linda Di Milia
25.07.1913 † 14.10.2008

Ad un anno dalla sua
scomparsa,
la figlia Teresa la ricorda
con tanto amore.

Michele Nigro
12.05.1927 † 21.10.2007

La moglie Incoronata e la
figlia Antonietta
lo ricordano a quanti lo
conobbero e lo amarono.



Vincenzo Margotta
20.08.2007 † 24.08.2007

Non lasciatevi abbattere
dal dolore, miei cari,
mirate la vita
che ho incominciato
e non quella che ho finito
La mamma Antonietta,
il babbo Pietro,
il fratellino Mario,
i nonni e gli zii.



Vincenzo Scoca
02.04.1945 † 13.10.2007

Ora i tuoi tanti perché
riposano in pace
con te.
Ti ricordiamo
con grande affetto
Ida ed Angelo.



Salvatore Nicolais
09.11.1907 † 24.12.1988

A venti anni
dalla tua dipartita,
caro papà,
sei sempre più presente
nella mia vita.
Luigi



Elvira Ciliendo
13.03.1915 † 15.12.2005

Il Signore ferisce e
medica, piaga
e la sua mano guarisce.

(*Giobbe 5, 18*)



Francescantonio Zarrilli
22.09.1942 † 04.07.2008

Amarti è stato facile
dimenticarti è impossibile
I tuoi cari



Rosa Strollo
20.08.1890 † 13.09.1974

Francesco Michele Zarrilli
20.08.1890 + 10.06.1971

Tu sei la nostra fiaccola, o Dio,
tu la nostra tenebra rischiarai.

(*Salmo 18, 29*)





Calitri 23 agosto 2008, festa dei settantenni, **seconda fila da sinistra:** Giuseppe Galgano, Michele Gervasi, Antonio Cestone, Leonardo Martiniello con occhiali scuri, Michele Di Cecca, Giovanni Iannella, Michelangelo Armiento, Pietro Patrissi, Gaetano Cestone, Vincenzo Codella, Michele Cubelli, Michelangelo Armiento, Canio Maria Di Milia, Francesco Del Cogliano con occhiali scuri, Michele Accolla; **prima fila:** Giannino Galgano, Raffaele Cardinale, Giuseppe Zarrilli, Canio Stanco, Maria Immerso, Maria Rosa Zabatta, Vincenza Zarrilli, Giovannina Avella, Maria Concetta Di Cecca, Salvatore Maffucci, Pasquale Garruto, Rosina Pastore, Elena Margotta, Filomena Tartaglia, Angela Rosa Di Savino e Maria Antonietta Araneo.